

CXII. SEDUTA

SABATO 20 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Comunicazioni del Governo	Pag. 3836	Mozione (Presentazione)	Pag. 3836
Congedi	3826	ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte	
Disegno di legge (Deferimento all'esame e all'approvazione di Commissione permanente)	3851	scritte ad interrogazioni :	
Interpellanze (Svolgimento):		BUFFONI	3855
GASPAROTTO	3827	CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3855, 3859, 3860, 3861, 3863
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	3831, 3839	CARBONARI (MOTT)	3855
BERLINGUER	3836, 3842	CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per i danni di guerra</i>	3855
Interrogazioni:		CASA DEI	3856
(Annunzio)	3852	COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	3856
(Annunzio di risposte scritte)	3826	CASTAGNO	3857
(Svolgimento):		FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3857, 3861
CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3842	CORTESE	3858
LONGONI	3844	GONELLA, <i>Ministro della pubbl. istruz.</i>	3858, 3864
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	3844	GASPAROTTO	3858
PASTORE	3845	CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	3858, 3860, 3864
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3845	LUSSU	3859, 3860
ZELIOLI	3846	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	3859
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3846	MACRELLI	3860
CARRARA	3846	MERLIN Angelina	3861
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	3847	NEGARVILLE	3861
ZANE	3848	SEgni, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	3862
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3849	PENNISI DI FLORISTELLA	3862
BANFI	3849	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3862
Inversione dell'ordine del giorno	3826	PRIOLO	3863
Proposta di modifica del Regolamento	3826	ROMANO Antonio	3863
Registrazioni con riserva	3826	TERMINI	3864

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori:

Benedetti Luigi per giorni 10, Gelmetti per giorni 3, Gortani per giorni 2, Sacco per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori: Buffoni, Carbonari (Mott), Casadei, Castagno, Cortese, Gasparotto, Lussu, Macrelli, Merlin Angelina, Negarville, Pennisi di Floristella, Priolo, Romano Antonio e Termini.

Tali risposte verranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di novembre. Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Proposta di modifica del Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Lucifero ha presentato una proposta di modifica del regolamento del Senato, nel senso che la dizione dell'articolo 30 sia sostituita dalla seguente:

« È costituita la Giunta del bilancio, la quale è composta della Commissione finanze e tesoro integrata con un rappresentante di ciascuna delle Commissioni permanenti.

« Ad essa vengono inviati i bilanci e le relative note di variazione ».

La predetta proposta sarà trasmessa alla Commissione per il Regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni, indi quello delle interpellanze. Ma poichè gli interpellanti, d'accordo con il Governo hanno chiesto che le interpellanze siano svolte prima delle interrogazioni, se non ci sono osservazioni da parte degli onorevoli interroganti e del Senato, così rimane stabilito.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. La prima interpellanza all'ordine del giorno è quella dei senatori Gasparotto, Ruini, Labriola, Bergamini, Fazio, Reale Vito e Bencivenga, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria e commercio:

« Riconoscendo che il turismo al di sopra dei vantaggi economici per i Paesi interessati al suo sviluppo, ha assunto nel campo internazionale una alta funzione civile di avvicinamento fra i popoli mediante lo scambio diretto delle idee e delle conoscenze sui costumi, sulla produzione e sulle caratteristiche di ogni Paese;

gli interpellanti affermano la necessità che, in concorrenza alle iniziative prese da altri Paesi, il Governo dia nuovo e maggiore impulso all'organo direttivo del movimento turistico in Italia e, in prosecuzione dell'opera iniziata dal nostro Ministero degli esteri e in concordia ai voti espressi dal Congresso interparlamentare tenutosi a Genova il 14-16 settembre:

a) solleciti dai Governi esteri i provvedimenti necessari a facilitare il transito dei turisti e degli uomini di affari da Stato a Stato ed a superare difficoltà valutarie in ordine alla moneta e doganali circa il passaggio di frontiera agli autoveicoli;

b) domandi — in attesa della costituzione di organi più idonei — ai nostri Consolati all'estero l'ufficio di diffondere le pubblicazioni dirette a mettere in particolare rilievo le bellezze naturali, storiche e artistiche, che sono privilegio del nostro Paese, e portare a

pubblica conoscenza le iniziative che al riguardo vanno organizzando l'industria alberghiera e gli enti preposti allo sviluppo del turismo;

c) solleciti e coordini a mezzo del Commissariato del turismo — meglio potenziato nei mezzi e nelle funzioni — tutte le iniziative delle categorie maggiormente interessate, dai conduttori di alberghi agli esercenti imprese di trasporto passeggeri per via di terra, di mare e d'aria, agli enti fieristici e ai dirigenti le più accreditate manifestazioni teatrali, folkloristiche, di arte pura ecc., e a tal fine interpellano sul programma del Governo circa l'incremento e l'ordinamento del turismo nel nostro Paese, onde elevarlo a sempre maggiore influenza e dignità nel campo economico e culturale della vita internazionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per svolgere questa interpellanza.

GASPAROTTO. È giunto il momento di affrontare risolutamente anche in Italia il problema turistico, che ha assunto una grande importanza economica e un alto rilievo di carattere sociale. A dimostrare l'importanza economica del problema, valgano queste cifre che ho desunto da un acuto rapporto di un giovane deputato, l'onorevole Liguori. In un anno di relativa tranquillità europea, nel 1929, si è calcolato che le spese turistiche di tutto il mondo ammontavano a 55 miliardi di lire di contenuto aureo costante. A questi 55 miliardi concorrevano gli americani per 28 miliardi, gli inglesi per 6-7 miliardi, i canadesi per 4 miliardi, i tedeschi per 2-2,5 miliardi, i francesi per 2 miliardi; nel rapporto non si tiene conto dell'Italia perchè si capisce che le spese erano, sventuratamente, di scarso rilievo. Le entrate più notevoli erano quelle della Francia per 12-13 miliardi; subito dopo venivano il Canada per 10 miliardi, gli Stati Uniti per 6 miliardi, l'Italia per 4-5 miliardi, la Svizzera per 2 miliardi, la Germania, il Belgio e l'Austria per un miliardo.

Senonchè, dopo la crisi mondiale del 1929, ci fu una forte depressione, tanto che nel 1934 il totale mondiale delle spese era inferiore di due terzi a quello del 1929, e l'Italia da un introito di 4-5 miliardi era scesa a 1-2 miliardi.

Ora il turismo va riprendendosi e perciò la materia è diventata di grande attualità. Nei

giorni 14-15-16 e 17 del settembre scorso si è radunata in Genova, con seguito poi a Rapallo e a San Remo, la conferenza interparlamentare per il turismo, che fu presieduta dal nostro venerato collega onorevole Canepa. È uscita da quel veramente importante convegno, che ha trovato risonanza più nella stampa estera che in quella italiana, la costituzione di un comitato permanente interparlamentare, alla presidenza del quale sono stati chiamati gli onorevoli Pera — egregio deputato, oggi ristabilitosi da una lunga e gravissima malattia — l'onorevole Persico e l'onorevole Russo. Per tal modo il problema oggi passa dal campo nazionale al campo internazionale e parlamentare e di esso sono investiti i parlamenti di quasi tutti i paesi europei. La mozione votata nell'ultima tornata a S. Remo dice: Si deliberano i seguenti punti essenziali:

a) adozione in tutti i Paesi aderenti di un tipo internazionale di passaporto della durata di 5 anni, contro versamento di una tassa corrispondente al puro costo del documento;

b) soppressione dei visti di entrata e di uscita;

c) uniformità delle formalità doganali;

d) semplificazione della circolazione automobilistica internazionale;

e) possibilità di saldare una parte del *deficit* del bilancio nazionale con valuta nazionale posta a disposizione dei turisti stranieri;

f) soppressione del *dumping* turistico.

Quindi la prima disciplina che deve essere fissata dalla nostra attenzione, è quella dei passaporti. Materia antica, che ha una vasta fioritura letteraria anche in Italia. La prima forma di passaporto furono i salvacondotti, le carte di protezione per i pellegrini che attraverso le strade di Europa venivano a Roma; ma il primo trattato internazionale per il regime dei passaporti è quello russo-egiziano del 944.

Sono stati i Comuni italiani a creare un regime di relativa libertà, pur stabilendo delle stazioni di controllo alle frontiere per proteggerle da ogni minaccia e per respingere gli indesiderabili. Prima della guerra del 1914 il passaporto quasi non esisteva in Europa; passavamo tranquillamente senza bisogno di nessuna carta nei paesi vicini; nella Sviz-

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

zera, nella Francia, in Austria. Ma la guerra ci ha portato come conseguenza un regime veramente vessatorio, tanto da restare notevolmente diminuito il ritmo del turismo e indebolito il senso di solidarietà fra i popoli.

Se non che il Ministro Sforza, e ciò torna a suo onore, nell'ottobre del 1947, ebbe ad incontrarsi a Londra con Bevin, e vi convenne l'abolizione dei visti fra i due Paesi a partire dal 1° gennaio 1948. È stato il primo passo, il primo avviamento ad una maggiore libertà di passaggio da paese a paese. Esso è stato seguito poi dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio, dal Lussemburgo e dal Portogallo; invece, per ovvie ragioni, vi sono difficoltà per le comunicazioni con i paesi dell'Europa orientale. Quanto all'America, sono stati aboliti i visti ai passaporti per l'entrata nel nostro Paese.

Concludendo su questo punto, debbo dire che l'Italia ha l'onore di essersi messa in prima linea in questo salutare movimento innovatore. Anche il Congresso di Parigi delle Organizzazioni ufficiali turistiche ha fatto voti per l'adozione di tipi di passaporti internazionali della durata di cinque anni, ed affinché ci siano facilitazioni per il controllo del bagaglio, controllo che irrita soprattutto gli elementi più raffinati. Altro desiderio espresso è stato quello che, accanto ai passaporti, si faciliti pure il regime doganale, allo scopo di una maggiore libertà di passaggio per gli autoveicoli, mediante la facoltà di importazione temporanea nell'interesse del Paese straniero, semplificazione delle formalità doganali e soppressione dei diritti di dogana sui materiali pubblicitari delle organizzazioni ufficiali. Molto già si è ottenuto coll'introduzione del tritico e del *carnet de passage en douanes*, ciò che costituisce una tappa sensibile verso un maggior regime di libertà, quale è stato augurato da tutti i recenti congressi internazionali e nazionali. Bisognerà convenire insomma che il raggio di azione dell'automobile non è più limitato ai paesi vicini, ma si va estendendo addirittura a tutto il mondo.

Perciò si chiede la unificazione internazionale dei documenti di transito e delle norme di circolazione con l'avvento, vicino o lontano non posso dirvelo, di una convenzione doganale internazionale.

Ora, lo scopo dell'interpellanza è di chiedere al Governo se ha un programma, e, se lo ha, di farlo conoscere, come mi auguro di conoscerlo fra breve attraverso la parola del simpaticissimo onorevole Sottosegretario di Stato.

Fra i nostri voti il primo è quello di potenziare il Commissariato del turismo; potenziarlo dandogli maggiori mezzi a disposizione e maggiori facoltà, onde possa figurare degnamente nell'Unione internazionale degli organi ufficiali del turismo. Unione questa che raccoglie 40 Stati europei ed extra europei ed è l'unico organo ufficiale riconosciuto dall'O. N. U., in materia di turismo. Ma, come ho detto, occorre dare non soltanto maggiori mezzi al Commissariato, ma maggiori facoltà, in modo che esso possa ordinare, controllare e disciplinare anche lo sviluppo pubblicitario, e diciamo pure, reclamistico dei nostri pregi naturali e storici.

Giustamente si lamentava l'onorevole Pera che una superba visione della Riviera Ligure diffusa in Francia portasse il grottesco titolo « Revière de Gène » confondendo il *flume* con la costa, la bella *costa* della nostra Liguria, peccato linguistico imperdonabile e che non sarebbe accaduto se il manifesto pubblicitario fosse stato sottoposto alla revisione del Commissariato del Turismo, il quale non può certo non conoscere la lingua di Francia. Soprattutto oggi occorre, a somiglianza di quello che fa la Svizzera, di quello che ha fatto e fa adesso la Svezia, che ha aperto qui in Roma recentemente un'agenzia, inaugurata nel settembre scorso alla presenza del proprio Ministro, occorre istituire degli Uffici, delle Agenzie in tutte le città più ragguardevoli del mondo e, in mancanza di questi uffici o mentre si provvede alla loro costituzione, dare mandato ai consolati di diffondere gli elementi pubblicitari, i nostri opuscoli, i nostri libri, i nostri cartelli. Ed infine occorre assicurare al Paese una sufficiente e moderna attrezzatura alberghiera.

Il problema degli alberghi è urgente quanto mai: siamo alla vigilia dell'Anno Santo; l'Italia ha una attrezzatura alberghiera in certo senso sufficiente e decorosa, ma deficiente purtroppo nel Mezzogiorno. Roma ha degli alberghi accoglienti quanto mai, però non sufficienti

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

per il nuovo sviluppo del turismo, insufficienti certamente per le esigenze dell'Anno Santo. Da un rapporto della Società albergatori apprendo che nell'ultimo trentennio si sono chiusi a Roma gli alberghi: Bellavista, Select, Laurati, Belsito, Boos, Elite, Luxor, Princes, Dienesen ed altri ancora, venendosi a perdere cioè 1540 letti, che non sono stati sostituiti.

Non basta soltanto provvedere di nuovi alberghi la città di Roma ed in genere l'Italia, occorre assicurare tutti i servizi igienici, che mancano purtroppo in troppi alberghi di provincia e soprattutto nel Mezzogiorno. Occorre imporre agli alberghi i miglioramenti, in modo di aggiornarli alle esigenze del modernissimo turismo. Ma il blocco degli affitti scade nel 1950, e non si potrebbero imporre spese da ammortizzare nel breve tempo di due anni. Ecco il problema urgente che oggi si affaccia. Il Governo intende prorogare la legge che scade nel 1950 e andare al di là del termine prefisso? È certamente inevitabile. Comunque, siccome noi non siamo qui a fare gli interessi degli albergatori ma quelli del turismo, noi diciamo — e con questo sono d'accordo con gli amici del Comitato parlamentare compreso l'onorevole Persico Vice Presidente della Unione Turistica Internazionale —, che occorre imporre i miglioramenti, e cioè subordinare la proroga alla modificazione degli impianti specialmente sanitari, salvo prendere in considerazione quelli che per spirito di civismo e per previgenza dei loro interessi lo abbiano già fatto.

L'Italia, ed in ispecie Roma, ha delle trattorie caratteristiche, di gusto locale, che sono graditissime agli stranieri. Occorre che queste siano ancor più conosciute. Ci sono state delle città, per esempio Udine nel Friuli, che ha diffuso una pubblicazione sulle trattorie friulane, che ha avuto largo successo. Vorrei che questo esempio fosse seguito anche dalle altre regioni. E non si può d'altra parte dire — argomento delicato questo — che i prezzi in Italia degli alberghi e delle trattorie siano eccessivi: essi sono aggiornati al corso della moneta. Perciò giustamente gli albergatori si sono dispiaciuti di un articolo, apparso su di un grande giornale del Nord, in cui si recava il lamento di uno straniero per aver pagato una certa colazione 1500 lire, dopo però aver consumato due piatti di pesce. Ora io vorrei

domandare all'articolista se, mangiando due piatti di pesce, in Germania, in Francia, in Inghilterra o in Svizzera, non avrebbe quello straniero pagato certamente il doppio. All'opposto il direttore dell'Agenzia svedese «Nordish», inaugurando la sede di Roma il 2 settembre 1948, ha detto parole molto lusinghiere per l'Italia turistica che è bene siano conosciute. Egli ha detto, e lo ha ripetuto alla radio con voce che è andata anche all'estero: «Apprezzo la perfetta efficienza turistica italiana, la migliore di Europa, sia per quanto riguarda le strade ferrate, le linee aeree, i servizi di autopullman, sia per quanto riguarda l'ospitalità alberghiera, la più accogliente e confortevole». Ed egli era lieto di registrare che nel 1948 già sono arrivati in Italia 30 mila svedesi. A sua volta il direttore di un quotidiano turco, precisamente del «Turkos», reduce dall'Italia, ha scritto: «Mi sono con compiacimento informato degli sforzi compiuti dall'Italia per attirare i forestieri, della perfetta organizzazione dei servizi aerei, della gentilezza del personale navigante, sicché il popolo italiano potrà dire che fa di tutto per soddisfare il turismo».

Ma per poter sviluppare il movimento turistico italiano, poichè il terreno è fertile, bisogna spingere al massimo la pubblicità all'estero, perchè la fortuna dei Paesi turistici è fatta di conoscenza: al fascino dei Paesi ignoti e lontani si arriva soltanto attraverso la pubblicità. La Svizzera ci è maestra: i ghiacciai dell'Oberland, il lago di Lucerna, lo stesso lago di Lugano, il piccolo lago che i profughi italiani del Risorgimento, a Villa Berra, chiamavano il «lago di famiglia», sono popolari e noti in tutto il mondo attraverso i cartelloni pubblicitari informati a gusto artistico veramente notevole che la Svizzera lancia in tutti i Paesi, in tutte le città del mondo. Così, il Cervino, la piramide del Cervino — che dal lato italiano, vista dalla Val Tournanche, non è meno bella, perchè adorna di maggiore solennità, di quel che non appaia dal lato svizzero — è noto soprattutto per quello che appare dalla parte della Svizzera, che mette in evidenza in tutto il mondo l'obliqua punta aguzza.

E la stessa letteratura, simpatica quanto mai del De Amicis, e le pagine inobliliabili — per noi, vecchi alpinisti come l'amico Gonzales —

di Guido Rey, caratteristiche e nobili veramente, che hanno avuto al loro tempo larga e meritata fortuna, sono oggi soverchiate, più che superate, dalle pubblicazioni svizzere che esaltano il Cervino nell'apparizione di Zermatt.

Parimenti dobbiamo valorizzare e rendere note a tutto il mondo le gallerie d'arte, per i tesori che proprio in questi giorni, non so perchè, si vanno portando all'estero, anzichè obbligare il turista a venirci ad ammirare sul posto, in Italia. Anche qui occorre popolarizzare queste bellezze storiche e artistiche che sono patrimonio territorialmente italiano, ma idealmente patrimonio di tutto il mondo. Mi diceva il professor Modigliani, il compianto professor Modigliani, direttore della Pinacoteca di Brera, che dalle statistiche da lui raccolte risultava questo strano accertamento: che i turisti stranieri, che vengono in Italia per visitare i nostri capolavori, arrivando a Milano, per l'80 per cento si recano a vedere in via Magenta « il Cenacolo », l'opera famosa e, speriamo, imperitura di Leonardo Da Vinci, ma soltanto il 20 per cento si reca a visitare in via Brera lo « Sposalizio » di Raffaello: eppure, i due capolavori si equivalgono.

Da che cosa dipende questo? Dipende dalla pubblicità che si fa all'estero al « Cenacolo », unicamente perchè si ritiene che sia un capolavoro morituro, mentre invece se ci fosse maggiore risonanza intorno ai tesori dell'arte raccolti soprattutto a Roma, a Firenze, a Venezia, a Perugia e via dicendo, allora certamente una larga corrente turistica animata da spirito di arte — perchè non tutti vengono solo per gustare le tagliatelle nelle trattorie romane — potrebbe affluire al nostro paese.

E finalmente, ultimo argomento, le Agenzie di viaggio e i servizi automobilistici. Le Agenzie di viaggio devono avere assicurata una libertà di iniziativa; non possono diventare organi burocratici. Nella propaganda per le bellezze di un paese il criterio burocratico non va.

Ci vuole fantasia e passione: due elementi che fioriscono solo attraverso l'iniziativa privata. Per modo che, poichè è voce comune — e sarei lieto di essere eventualmente smentito dall'onorevole Sottosegretario — che l'Agenzia C. I. T. perda parecchi e parecchi milioni, domando se non sia il caso di chiuderla e affidarci invece alle fortune dell'iniziativa

privata, ovvero di renderla più agile in corrispondenza alle nuove esigenze. E così per i trasporti automobilistici. Servizi statali? No. Servizi monopolistici privati? No. Invece: servizi affidati all'industria privata controllata dallo Stato. Fin'ora i servizi di autopullman e i servizi in concessione hanno soddisfatto completamente gli stranieri, e d'altro canto il Ministro Corbellini ha tanto da pensare per fare andare bene le ferrovie, che mi pare non valga la pena che perda tempo per i servizi automobilistici.

Lo scopo della mia interpellanza è raggiunto col fatto di chiedere al Governo se ha un programma — e certamente lo ha — e per conoscere quale sia questo programma, che noi ci auguriamo ampio nello spazio, e adeguato nel tempo; nello spazio, cioè, che spinga la propaganda in tutto il mondo addirittura; nel tempo, e cioè che non sia il progetto di una stagione, di un anno, ma che si proponga uno sviluppo graduale in un notevole, congruo numero di anni.

E finalmente, a proposito del problema delle fiere — argomento delicato anche questo — bisogna che il Governo intervenga nella loro disciplina. Perdonate se parlo di quella che ho già chiamato la mia creatura; ma se vi sono in Italia due fiere — parlo di quella di Milano e di quella del Levante — che hanno la fortuna di costituire un'attrazione per tutto il mondo — (si è verificato per la fiera di Milano che in 15 giorni di esercizio ha avuto un introito di 687 milioni col profitto di 330 milioni) — se vi sono dunque delle manifestazioni fieristiche che assorbono, succhiano l'attenzione di tutto il mondo, per carità, non indeboliamole per il semplice gusto di vedere fiorire in tutta Italia delle piccole fiere. Perchè quando Milano perda il primato che, a detta degli americani, oggi ha in Europa, questa forza di attrazione verrebbe a mancare, con grave danno al prestigio e all'interesse del Paese.

Voce. E la fiera di Bari?

GASPAROTTO. Ho già parlato di Bari, sempre con grande simpatia, e ho già detto che le due grandi fiere che possono avere attrazione internazionale nel vero senso della parola, sono la fiera di Milano e la fiera di Bari. Il che non toglie che siano altamente benemerite le fiere di Padova, agraria, di Ve-

rona, zootecnica, di Firenze, artigiana, quella automobilistica di Torino, quella di Bolzano, di Udine, quella peschereccia di Ancona, quella marittima di Genova, come fiere a carattere regionale o nazionale. Ma quando si favorissero iniziative tendenti a sfogliare (perdonate la parola) il carciofo delle due fiere maggiori, questo sarebbe errore e danno al Paese.

Ho già detto che il turismo ha un'alta importanza di carattere sociale. Anche nelle sue primitive forme, attraverso i pellegrini che col pesante bastone giravano il mondo, esso è stato un fattore di civiltà. Attraverso i suoi viaggiatori il turismo avvicina i popoli, penetra nei paesi altrui e ne diffonde nel mondo la conoscenza.

Ai nostri giorni, in cui si parla tanto e con entusiasmo di federazioni di popoli, il turismo ha la funzione di anticipare, attraverso iniziative volontarie, i legami fra i più opposti paesi, prevenendo, con l'iniziativa dei singoli, l'opera del legislatore, elevando e rafforzando quello che si può chiamare il principio della interconoscenza tra i popoli.

L'Italia è adatta a prendere l'iniziativa di questo nuovo grande movimento, ma per attirare i passeggeri di tutto il mondo deve soprattutto farsi conoscere. Vorrei dire al Ministro della pubblica istruzione, se fosse presente, che questa conoscenza dovrebbe avvenire anche attraverso i libri, perchè la risonanza che Milano ad un certo momento ha avuto fuori d'Italia si deve a quello che ha scritto Stendhal, a quello che hanno scritto Byron ed altri, come Verona deve a Shakespeare la conoscenza della tomba di Giulietta e Romeo. Ho letto in questi giorni l'opera postuma di Stendhal « Memorie su Napoleone ». In questo libro l'autore, attingendo alla sua facile e semplice tavolozza, fornisce, in un quadro gradevolissimo, la visione dal Duomo di Milano dell'arco delle Alpi che, per amore verso il nostro Paese egli spinge dal Monviso alle Dolomiti del Cadore, che io non sono mai riuscito a scorgere... Ebbene, quelle pagine di Stendhal valgono assai più di molti cartelli pubblicitari e, per quanto la poesia di Cavallotti non abbia mai avuto l'approvazione di Benedetto Croce, c'è il dialogo tra Matilde ed

Arrigo nel quale è detto che cosa sia l'Italia, dialogo che ha avuto l'onore di essere tradotto in tedesco:

Oh dite, Arrigo, è bella l'Italia?

E Arrigo risponde:

Oh mia Matilde;

Quando di là da questi monti e questo Cielo di pianto e queste brume...

e continua:

spazierà il tuo sguardo sulla distesa dei prati e dei colli e vedrai laghi e mari e la natura ti parrà tutta un giardino,
Fanciulla, allor dirai: *Questa è l'Italia!*

Ho detto che il dialogo è stato tradotto in lingua tedesca ed io vi faccio grazia della lettura. Concludo invece ricordando quello che dopo il recente congresso di Genova interparlamentare ha detto un deputato del Lussemburgo, l'onorevole Umberto Clemen: « L'Italia è la terra classica del turismo, tanto antico che moderno. Essa è un mondo così complesso che il migliore dei libri a malapena potrebbe evocarlo attraverso dei sapienti sommari ». Questo è il maggiore omaggio che uno straniero, dopo aver visitato il nostro Paese, possa fare all'Italia. Traiamo spunto da queste dichiarazioni per battere strade nuove. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per rispondere a questa interpellanza.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Non occorre dire che il Governo è pienamente d'accordo sulla sostanza del problema, negli aspetti trattati dal senatore Gasparotto, nonchè sull'opportunità di dare uno sguardo alle statistiche sul movimento turistico per vedere se negli ultimi anni si sia mantenuto in proporzione percentuale il flusso degli stranieri verso l'Italia, o se questo sia aumentato o diminuito.

Risulta da statistiche di fonte americana che il movimento turistico verso l'Europa occidentale degli americani stessi si è negli anni 1947-48 spostato dal nostro verso altri Stati. E non sono stati solo preferiti all'Italia i grandi Paesi, come l'Inghilterra e la Francia,

ma anche piccoli Paesi, come il Belgio, l'Olanda e l'Irlanda.

Le statistiche anche dell'ultima estate indicano che il numero dei turisti e viaggiatori americani recatisi nei paesi dell'Europa Occidentale è stato molto più elevato che nel 1947 e che il contributo portato da questo movimento turistico all'economia europea è veramente rilevante.

Per quanto riguarda l'Italia, si può prevedere che il numero totale dei turisti e viaggiatori di oltre oceano risulterà alla fine di quest'anno superiore di un 20 per cento rispetto al 1947. La spesa dei singoli turisti ammonta complessivamente a cinque milioni di dollari. Si calcola che a fine di anno si potranno avere sei milioni di dollari di introito per questa voce, il che purtroppo è ben poco se si consideri che in Gran Bretagna nel corrente anno si sono recati centomila turisti americani con una spesa complessiva di 49 milioni di dollari e che in Francia il flusso dei turisti americani nel 1948 ammonterà presumibilmente a centomila circa, con una spesa complessiva di 54 milioni di dollari. In Svizzera i turisti saranno circa 70.000.

Dall'esame delle diverse riviste e della stampa quotidiana di tutti i paesi si possono ricavare alcune cause di questo stato di persistente inferiorità del nostro richiamo turistico. La prima causa è l'alto costo della vita nel nostro Paese, in relazione soprattutto ai nuovi passi di cambio della valuta italiana rispetto a quelli dello scorso anno. Infatti il considerevole afflusso di turisti svizzeri nel 1947 fu dovuto in gran parte al cambio favorevole per la valuta svizzera, circa lire 200 per un franco. A tale riguardo, mentre da un lato potrebbe apparire opportuno di esaminare se esista la possibilità di concedere a turisti stranieri speciali facilitazioni di carattere valutario, dall'altro ostano a misure del genere, tanto gli impegni presi a Bretton Woods in materia di cambi non utili, quanto il pericolo di condurre la lira ad un ulteriore slittamento. Si rileva poi che i prezzi degli alberghi di prima e seconda categoria, che sono quelli che accolgono un numero maggiore di turisti, sono elevati non solo nelle tariffe base, ma nel complesso effettivo del conto presentato all'ospite. C'è poi un prezzo ecces-

sivo della benzina in confronto a quello di altri Paesi, soprattutto della Francia, della Svizzera e del Belgio. In questi Paesi i turisti stranieri godono di speciali facilitazioni nei prezzi del carburante sotto forma o di un prezzo inferiore, come in Francia e in Svizzera, oppure d'un rimborso al momento dell'uscita dal territorio nazionale, come in Belgio. Il prezzo della benzina in Italia, per le circostanze che tutti sappiamo e per le nostre condizioni generali, è, come è noto, il più alto dopo quello della Cecoslovacchia che è al massimo della graduatoria dei prezzi fra i Paesi europei. Infatti in questo ultimo Paese, il prezzo della benzina è di circa 103 centesimi di franco svizzero al litro, mentre in Italia è di circa 90 centesimi di quella moneta, in Francia è di 53, in Inghilterra di 35, in Belgio di 44, in Olanda di 30, in Svezia di 45. Si aggiunga che, data l'attuale situazione delle ferrovie, non è stato possibile ripristinare le facilitazioni ferroviarie per i turisti stranieri isolati o in gruppo secondo che esistono in altri Paesi, come per esempio in Svizzera dove, come è noto, pur essendo abbastanza elevate — anzi molto elevate — le tariffe ferroviarie, i turisti possono ottenere delle speciali tessere con le quali viaggiano su tutte le linee federali per un dato periodo, ad un prezzo molto ridotto.

Si aggiunga infine l'inadeguatezza dell'attuale servizio marittimo, in specie per quanto riguarda il traffico Nord-America-Mediterraneo. Infatti due soli piroscafi, il Vulcania e il « Saturnia », che non possono qualificarsi di lusso, si trovano sulle linee che collegano l'America con l'Italia, affiancati da piroscafi più leggeri e modesti, in netto contrasto con le linee del Nord Atlantico servite da velocissimi piroscafi, nonché da una flotta di grandi piroscafi di lusso adibiti a questi traffici speciali.

Infine, come indagine delle cause, si può elencare l'alto costo dei visti consolari specie per quanto riguarda soggiorni brevi nella penisola. Ci sarebbe poi da aggiungere come considerazioni di natura diversa, ma che influiscono sul flusso turistico, anche determinati avvenimenti politici. All'inizio dell'estate noi abbiamo dovuto registrare che certe dolorose situazioni verificatesi nel Paese hanno provo-

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

cato una partenza affrettata di parecchi turisti e la disdetta di impegni per venire in Italia.

BERLINGUER. Hanno avuto paura di essere manganellati dalla « Celere »!

RUGGERI. E in Francia ?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Hanno avuto paura di qualche altra cosa. È tanto, vero che questa situazione è stata valutata come operante nel far ridurre il traffico turistico, che proprio gli amministratori comunali di Venezia, appartenenti nella maggior parte alla sinistra, ed i deputati di Venezia, hanno fatto, con esito positivo, degli sforzi personali per evitare che durante tutta l'estate avessero luogo in Venezia agitazioni e si ponessero rivendicazioni sindacali, ritenendo che avrebbero danneggiato l'afflusso turistico. Quindi, quanto ho detto non aveva intenzioni polemiche. Si deve anzi prendere atto che quando si valutano i problemi non per preoccupazioni politiche, ma nei riguardi di interessi cittadini nazionali, si giunge a conclusioni diverse da quelle a cui si arriva con una polemica del tutto astratta.

TONELLO. Parlate di rivoluzione quando non c'è. Anche il 14 luglio avete detto che c'era stato un tentativo di rivoluzione, mentre non era vero. Esagerate le cose!

LORENZI. Non è vero. Io vivo ad Abano: il 14 luglio gli alberghi erano pieni, il 18 luglio i rimasti erano appena il 10 per cento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Posso aggiungere che qualche volta siamo intervenuti presso i giornali affinché evitassero, ad esempio, di riportare integralmente determinati elenchi di armi rinvenute o determinate cronache piuttosto colorite di fatti di brigantaggio su strade o di fatti comunque turbanti l'ordine pubblico.

Spesso sono stati rivolti degli appelli ai giornali perchè non dessero eccessivo rilievo a questi argomenti, che poi spesso all'estero sono gonfiati oltre la loro effettiva consistenza. Queste sono alcune delle cause che rendono ancora piuttosto difficile il raggiungimento della ricostruzione della attrezzatura turistica.

E qui entro nei problemi specifici elencati nella interpellanza e illustrati dal senatore Gasparotto.

Vi è un problema che riguarda la facilità di transito alle frontiere. Nell'ultimo anno sono

state ottenute semplificazioni notevoli di procedura nel rilascio dei visti consolari sui passaporti, attraverso la riduzione della tassa per ottenere questo visto. Sono stati, come ha ricordato il senatore Gasparotto, aboliti i visti per diversi paesi, (Gran Bretagna, Svizzera). Naturalmente noi abbiamo, per un principio che deve essere rispettato, posto come condizione o l'impegno attuale, o almeno una promessa formale di decisione a breve scadenza di reciprocità verso i nostri cittadini, non perchè il numero dei nostri turisti sia pari a quello degli stranieri nel nostro Paese, ma perchè deve essere mantenuto un principio, anche qui, di parità da cui non si può deflettere. E potrei elencare una serie di piccole modificazioni procedurali, che hanno però una notevole portata pratica nel facilitare la venuta in Italia dei turisti. Si è poi, in territorio nazionale, semplificato quel meccanismo piuttosto complesso del cambio della valuta e del pagamento della benzina in valuta straniera, che erano altrettanti impedimenti che non incoraggiavano certamente il flusso di turisti nel nostro Paese.

Quanto alle restrizioni valutarie non si è certo tralasciata l'occasione per richiamare l'attenzione dei governi esteri sull'opportunità di concedere maggiore assegnazione di valuta ai rispettivi cittadini che sono desiderosi di soggiornare all'estero. In molti paesi si mette a disposizione del cittadino, che si reca all'estero, una quantità talmente esigua di valuta che non basta che per trattenersi due o tre giorni; raramente si può arrivare ad una settimana di soggiorno: questo vale in modo particolare per l'Inghilterra. Nella situazione economica finanziaria di molti paesi tali restrizioni debbono essere considerate nel quadro generale della loro economia e non possono essere prese come un atto di ostilità e di incomprendimento verso le esigenze di turismo passivo di altri paesi. Così abbiamo visto nella stessa Inghilterra, in Norvegia, in Svezia, in Danimarca, tentare di ridurre al minimo questa uscita di valuta per ragioni turistiche e sforzarsi in questa maniera di pareggiare la propria bilancia commerciale. In tutti i trattati ed accordi economici che sono stati fatti e che sono in corso di stipulazione con gli altri paesi, viene sempre prospettata la necessità di tener conto dei proventi turistici ai fini di compensazione del-

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

lo sbilancio derivante dallo scambio delle merci.

Infine, in materia di formalità doganali deve essere categoricamente smentita la leggenda diffusa nella stampa straniera che le dogane italiane siano più fiscali e seguano procedure più lunghe e noiose di quelle degli altri Paesi. Naturalmente non si può non procedere ad un controllo magari sommario, ma in qualche modo rigoroso, delle dogane, anche perchè si è visto che, quando si è cercato di concedere delle agevolazioni oltre la lettera delle disposizioni, specialmente nel confronto del traffico aereo, si sono dovute registrare gravi infrazioni in materia di traffico di stupefacenti e di medicinali adulterati. Spesso questa campagna, per ottenere uno sveltimento o addirittura una abolizione dei controlli doganali, è fatta non per facilitare coloro che vengono a godersi alcuni giorni di vacanza e che possono anche aspettare nei recinti doganali un quarto d'ora o mezz'ora in più, ma per potere svolgere, attraverso queste facilitazioni, un traffico commerciale illecito ai danni non soltanto economici del nostro Paese.

BERTONE. Sono gli speculatori della frode!

ADREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si può dire che ormai da oltre un anno, per facilitare i viaggiatori in transito sulle ferrovie, il controllo avviene nella stessa vettura di transito, senza la necessità di doversi recare negli uffici doganali.

Quanto ai passaggi di frontiera con mezzi di trasporto su strada, essi sono regolati in base a norme identiche a quelle vigenti nella maggioranza degli altri Paesi. Anche qui non può essere abolito un minimo di controllo, perchè, come abbiamo visto anche di recente in un episodio molto doloroso, agenti e mediatori stranieri vengono, sotto veste di turisti, a vendere macchine di provenienza estera, con grave danno e con evasione agli oneri fiscali connessi a queste operazioni.

Per quanto riguarda la propaganda all'estero, certamente essa è del tutto inadeguata alle esigenze di richiamo dell'interesse dei possibili turisti. È da considerare però che, a differenza degli altri Paesi, la guerra e ciò che è successo dopo la guerra ha completamente distrutto la nostra attrezzatura turistica all'estero; le nostre sedi sia di agenzie statali o parastatali, sia di

privati, sono state requisite, con fortissimi danni economici; i gruppi che hanno tentato di ricostruire qualche cosa hanno dovuto sottostare a procedure lunghissime per fare derequisire quegli immobili. Basti dire che nella stessa Parigi si è ottenuta soltanto da pochissimi mesi la restituzione della sede dell'Ente per la propaganda turistica.

È vero che la propaganda di altre nazioni, quale ad esempio quella francese, è fortissima in questo campo. Per i due milioni di persone che dovrebbero, secondo un certo programma, arrivare, nel corso dell'annata, da tutto il mondo in Francia, è stato stanziato per spese di propaganda turistica un importo di franchi pari a 150 milioni di dollari. Una cifra veramente enorme.

Noi nel quadro del bilancio abbiamo stanziato pochissimo per il turismo e credo che sarà necessario, d'intesa col Tesoro, portare al Parlamento note di variazione di spesa in questo campo che corrispondano ad una possibilità effettiva di lavoro; infatti, anche se non si può fare un calcolo di attivo e di passivo, dato che a queste spese non corrisponde sempre un introito per il bilancio statale, sia attraverso voci composte, che attraverso tributi che vadano comunque allo Stato, è però vero che il flusso turistico giova in maniera indiretta fortemente anche all'economia pubblica, dando lavoro e vita ai comuni e a molte categorie di lavoratori. Si ottiene così anche in forma indiretta la soluzione di un problema che altrimenti dovrebbe essere risolto da parte dello Stato.

C'è un programma preciso per questa ripresa di propaganda turistica all'estero, che parte dal presupposto di lasciare largo spazio all'iniziativa privata. Questo è un punto fermo, poichè è dimostrato che i privati, avendo alla base anche un proprio interesse legittimo, mettono in atto iniziative ed affrontano anche dei rischi che un'amministrazione pubblica non potrebbe affrontare e non potrebbe mettere in atto. Per quanto riguarda lo Stato si è fatta la proposta di rivedere a fondo l'organizzazione del vecchio Ente, di ricercare se sia possibile unificare gli sforzi dello Stato in questa materia. Non so veramente, riguardo al quesito che il senatore Gasparotto ha posto nei confronti della C. I. T., se questo bilancio

sia attivo o passivo, poichè ciò non fa capo alla nostra amministrazione. Ma certamente mi pare che l'unificazione di questi organi di propaganda che fanno capo allo Stato, dando a tutti un carattere antiburocratico e molto attivo, simile al criterio seguito dai privati in questo campo, è una linea direttiva che al congresso dei Parlamentari, di cui ha ampiamente parlato il senatore Gasparotto, è già stata accennata e caldeggiata. Essa deve permetterci di risolvere, nella misura possibile, il problema della nostra propaganda all'estero, che va fatta certo non soltanto con richiami a bellezze naturali o a manifestazioni momentanee, ma anche con programmi a scadenza. Noi avevamo nel passato una discreta quantità di pubblicazioni che cercavano di portarsi sullo stesso piano della migliore propaganda turistica straniera. Anche qui le circostanze, che tutti sanno, hanno impedito di fare per ora quel che è però nei programmi precisi, e cioè di ottenere una valorizzazione di tutti i mezzi di richiamo verso il nostro Paese, da attuarsi, non solo con i volantini o con la propaganda spicciola che ha un tono commerciale, ma con qualche cosa che incida duramente nel pensiero e nel gusto maturantisi in ogni Paese. Certo non è possibile agli organi dello Stato nè ai privati far sì che letterati ed uomini di arte stranieri illustrino il nostro Paese, ma può farsi questo indirettamente. Ad esempio, la Biennale di Venezia di questa estate può essere criticata da un punto di vista organizzativo, ma ha costituito un richiamo per tutto il mondo artistico; essa certamente avrà delle ripercussioni e degli sviluppi anche sul flusso turistico. Lo stesso dicasi per i Festival del Teatro e della musica, per qualche spettacolo di grande pregio artistico che si manda all'estero con complessi italiani così da servire a fare una indiretta propaganda al tono artistico dei nostri spettacoli, ed infine per altre manifestazioni, come il Maggio Fiorentino, che hanno tradizionalmente costituito un forte richiamo di turisti ed alle quali bisogna dare un aiuto maggiore.

Il problema alberghiero non è certamente solo un problema di organizzazione di tariffe ma anche di quantità, di numero di stanze di alberghi, che non sono sufficienti in Italia, per poter ospitare un forte movimento turistico.

E se consideriamo il flusso naturale che verrà per l'Anno Santo, il quale può costituire anche da un punto di vista prettamente turistico una grande fortuna perchè i risultati che se ne attendono saranno sicuramente maggiori a quelli che si conseguirebbero con una propaganda non imperniata su questo grandissimo fatto spirituale, siamo naturalmente obbligati a fare qualche cosa di urgente.

Come l'onorevole Gasparotto sa, è stato stanziato sul fondo lire e verrà presentato nella settimana ventura al Parlamento, un ammontare di 8 miliardi, destinati ad aiutare con mutui la costruzione di alberghi, prevalentemente nell'Italia meridionale. Nel progetto non è prevista solo la costruzione di alberghi di pregio, che sono diretti ad una determinata categoria di turisti stranieri, che, per quelle restrizioni valutarie che prima indicavamo, si fa sempre più ristretta nel suo numero, ma anche degli alberghi che, se pur non raggiungono il carattere di alberghi di massa, termine forse non sempre gradito allo stesso turista, perchè rappresenta, almeno secondo determinate concezioni *standard* una qualche cosa di non assolutamente confortevole - soddisfano il turismo delle classi medie e popolari, che certamente confluiranno in Italia per l'Anno Santo. Se vogliamo che i turisti si accorgano che nel nostro Paese c'è una sufficiente attrezzatura, tale da costituire un richiamo per loro anche negli anni futuri occorre mettere in atto numerosissime iniziative che, fino al momento attuale, per una graduatoria di pubbliche preoccupazioni, che ci è imposta dalle circostanze, non sono state prese in considerazione. Però, con i mezzi che erano a disposizione, si può dire che si è fatto abbastanza. Si è, più che altro, posto di nuovo all'ordine del giorno della pubblica opinione questo problema, riuscendo a convincere anche chi all'inizio era scettico, che l'occuparsi del turismo, il concedere degli aiuti finanziari anche sul bilancio dello Stato, non rappresenta un inutile dispendio di fondi per un attività che non reca un beneficio effettivo alla Nazione, ma rappresenta oltre che una valorizzazione di quello che è un patrimonio tradizionale del nostro Paese, anche l'aiuto ad una risoluzione di un problema economico che deve preoccupare ciascuno di noi.

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e lo ringrazio.

Presentazione di mozione.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Ignoravo che fosse per oggi la discussione di questa interpellanza, ma ad ogni modo, valendomi della facoltà concessami dal Regolamento, presento la seguente mozione:

«Il Senato invita il Governo ad attuare un programma turistico adeguato alle nuove esigenze della vita moderna, onde valorizzare non solo le eccezionali bellezze d'Italia, ma anche la sua importanza artistica e culturale».

La mozione, oltre che da me, è firmata dai colleghi Di Giovanni, Filippini, Piemonte, Momigliano, Mazzoni, Carmagnola e Gonzales.

PRESIDENTE. Questa mozione dovrà essere discussa nel giorno che verrà concordato fra presentatori e Governo.

Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio di volerlo indicare.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Il Governo si riserva di comunicare, d'accordo col senatore Persico, la data della discussione di questa mozione.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 17 novembre 1948, le funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro *ad interim* per l'Africa italiana, sono state delegate nell'assenza dell'onorevole Alcide De Gasperi, all'onorevole Attilio Piccioni Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

Ripresa di svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dei senatori Berlinguer, Della Seta e D'Onofrio, al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere in base a quali

criteri sia stato nominato il Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer per svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, noi apriamo oggi una breve parentesi tra l'asprezza dei nostri dibattiti politici e la fatica dei nostri lavori tecnici attraverso due interpellanze, la mia e quella che ha svolto or ora il collega onorevole Gasparotto, e che incidono entrambe nel settore del patrimonio artistico del nostro Paese per il quale siete sempre tutti estremamente sensibili. Perciò confido che voi vorrete prestarmi benevola attenzione.

Del resto sarò brevissimo. Vorrei però riassumere i precedenti di questa interpellanza, precedenti in seno al Consiglio comunale di Roma e precedenti anche in una interrogazione che ho diretto alla Presidenza del Consiglio, dalla quale ho avuto una risposta scritta che mi è sembrata molto vaga ed ambigua. Ecco perchè si discute oggi una interpellanza che reca le firme di altri due colleghi del Senato, anch'essi, come me, consiglieri comunali di Roma.

Noi vorremmo finalmente conoscere chi assumerà la responsabilità della nomina del sovrintendente del Teatro dell'Opera e quali spiegazioni possano darsi in merito a questa nomina. Non credo, non posso pensare che l'onorevole Andreotti abbia uno spirito così arido da voler ridurre la questione ad una gretta interpretazione di legge comunale e provinciale.

Potrei ricordare all'Assemblea che io ebbi l'onore, in sede di discussione del bilancio dell'interno, di presentare un ordine del giorno, che fu accolto dal consenso di tutti, il quale richiedeva una sollecita riforma di questa arcaica e contraddittoria legge comunale e provinciale che governa le nostre amministrazioni. Tuttavia, anche se quella legge è contraddittoria ed è superata dal nuovo sistema democratico, credo che anche la sua interpretazione più ristretta stabilisca che i poteri degli antichi podestà e del governatore di Roma siano oggi finalmente diventati poteri delle amministrazioni elettive, e particolarmente dei consigli comunali. Questa questione non fu affrontata dall'onorevole Andreotti nella sua risposta scritta. Egli scrisse: «La Presidenza

ha proceduto alla nomina del signor Salviucci, indicato nella formale lettera di proposta del sindaco di Roma, senza entrare nel merito della discussione se, una volta abrogato l'ordinamento governatoriale di Roma e ritornata l'amministrazione della città al normale imperio delle leggi ordinarie, siano automaticamente decaduti i privilegi spettanti nei confronti delle altre città, tra i quali esisteva quello dell'iniziativa e della nomina del soprintendente dell'Opera ».

Dicevo dunque che il Sottosegretario non ha risolto il singolare quesito ed ha detto — io tento di parafrasare la sua risposta — che è ancora incerto se, dopo che esiste anche a Roma una amministrazione elettiva, i poteri del governatore di Roma, a differenza di quelli dei podestà delle altre città d'Italia, siano passati o meno ai consigli comunali.

Mi pare che questa affermazione debba essere accolta con estrema riserva e che il dubbio debba essere risolto senz'altro in senso democratico, e cioè che è evidente che i poteri degli antichi dittatori comunali di investitura governativa siano veramente passati alle amministrazioni elettive.

So che i fautori della nomina del signor Salviucci hanno tentato di ricorrere all'analogia; ed hanno ricordato una precedente designazione fatta dal sindaco Doria Panphili di Roma. Ma il sindaco Doria Panphili dirigeva un'amministrazione non costituita in base alla investitura elettorale, un'amministrazione provvisoria formata in base a delegazione dei comitati di liberazione e che accentrava tutti i poteri del Consiglio.

Si è parlato di Milano e di altre città d'Italia. Milano ha, al Teatro della Scala, una Commissione tecnico-artistica di cui si chiede il parere prima di procedere alla nomina dei dirigenti artistici di quel grande e glorioso nostro teatro, e altrettanto avviene in altre città. A Roma, invece, che cosa è accaduto? Qui mi pare, onorevoli colleghi, che veramente dobbiamo tener presente più che il problema delle interpretazioni tortuose di una legge comunale e provinciale superata ormai e spesso contraddittoria, il prestigio artistico e la dignità del massimo teatro della nostra capitale; e dobbiamo tener presente che sul piano politico si è sfuggiti dall'assumere le responsabilità

di questa nomina che ha tanto gravemente impressionato l'opinione pubblica. Abbiamo assistito ad un singolare palleggiamento di responsabilità. Con impressionante ritardo si è appreso che il 30 luglio il Sindaco di Roma aveva inviato una lettera alla Presidenza del Consiglio, proponendo la nomina del maestro Salviucci a sovrintendente del Teatro dell'Opera. Era una lettera clandestina ed è stato il Giornale d'Italia, non un giornale di sinistra, a rivelare l'esistenza di questa proposta, che ha subito suscitato un pubblico scandalo attraverso tutta la stampa; e badate che non sono stati soltanto i giornali di sinistra a parlarne, ma oltre al « Giornale d'Italia » sono insorti, a Roma, il « Messaggero », il « Risorgimento Liberale », il « Momento », il « Momento Sera », la « Voce Repubblicana », e « l'Umanità ». Fuori di Roma tutti i principali giornali d'Italia e le maggiori riviste ne hanno parlato deplorando la proposta; per esempio, un articolo interessantissimo è apparso sull'« Europeo ».

CINGOLANI. Non è l'« Europeo » un grande documento di serietà.

BERLINGUER. Cito l'« Europeo » come un settimanale di grande diffusione, come ho citato tutti gli altri giornali; mentre il vostro giornale è rimasto isolato nella difesa di questo provvedimento. Tutti i giornali anche quelli indipendenti, che non sono certo di sinistra, hanno protestato contro questo scandalo, ed esso ha dilagato specialmente negli ambienti artistici di tutto il Paese. Quali sono state le risonanze di questo scandalo? Al Consiglio comunale hanno protestato parecchi Consiglieri, appena hanno avuto notizia di questa nomina, e non soltanto consiglieri del Blocco, ma per esempio, i consiglieri Della Seta e Selvaggi del Gruppo repubblicano, e persino un consigliere democristiano che è anche deputato, l'onorevole Caronia; essi hanno presentato delle interrogazioni di protesta; ma nella prima seduta è avvenuto qualcosa di singolarissimo. Infatti, in assenza del nostro Sindaco il quale godeva di un po' di riposo, del resto giustificatissimo, dato che egli lavora con enorme dispendio di forze stando a capo di quella difficile amministrazione, noi abbiamo presentato le nostre interrogazioni e abbiamo chiesto al prosindaco e alla Giunta se fosse vero

che una proposta era partita dall'Amministrazione comunale verso la Presidenza del Consiglio; non ci si è detto neppure se il fatto era vero; abbiamo chiesto il nome di colui che era stato proposto per così importante funzione artistica e ci si è detto che il nome si ignorava; e quando abbiamo chiesto come mai la Giunta non conoscesse neppure questa proposta del sindaco, ci si è risposto dal prosindaco: questi sono « fatti interni della Giunta », cioè sono misteri eleusini di cui è vietato ogni conoscenza al Consiglio comunale che rappresenta la volontà del popolo.

Più tardi, dopo qualche mese, in un'altra seduta in cui le nostre interrogazioni si sono finalmente potute svolgere, si è ricorso al solito sistema, al solito colpo di maggioranza con un ordine del giorno di fiducia nel Sindaco. La questione è stata risolta però non nel senso di assumere la responsabilità, ma nel senso di rispondere ai consiglieri interroganti, fra i quali, ripeto, erano anche il collega Selvaggi e il collega Della Seta, che pure è firmatario di questa interpellanza che io svolgo, dicendo che spetta al Governo la nomina e che la responsabilità è del Governo. Che cosa risponde invece il Governo? Io leggo la prima parte della risposta scritta dell'onorevole Andreotti alla mia precedente interrogazione: « La Presidenza del Consiglio dei Ministri che in base alla legge 4 giugno 1936, n. 1570, dovrebbe procedere alla nomina del soprintendente degli enti lirici dipendenti dalle Amministrazioni comunali, usa invece rimettersi, per una direttiva ormai costante di gradito riguardo nei loro confronti, alle proposte che provengono dalle amministrazioni stesse le quali sono le più qualificate per valutare le qualità generiche e specifiche dei candidati alla direzione dei teatri, che, anche se largamente sovvenzionati dallo Stato, conservano tuttavia caratteristiche locali ».

Mi si permetta di dubitare che il Teatro dell'Opera della capitale d'Italia conservi caratteristiche peculiari di teatro locale. È un teatro che ha veramente significato nazionale. Ma soprattutto mi si permetta di osservare che mentre da un lato il Comune attribuisce la responsabilità di questa nomina al Governo, dall'altro il Governo dice: noi non facciamo che aderire a quella che è la proposta dei Comuni. Io non voglio, onorevoli colleghi,

immiserire questa questione; non voglio soprattutto immiserirla riducendola alla denuncia di influenze politiche, e specialmente di parentado, che possono avere determinato la nomina del maestro Salviucci di cui si ignorava il nome sino a quando egli non è stato nominato soprintendente del Teatro dell'Opera.

CINGOLANI. Egli ha diretto delle opere quando il teatro si chiamava « Teatro Reale dell'Opera ». In ogni modo, tu non puoi essere onniscente.

BERLINGUER. No, io sono un modesto appassionato di musica; suppongo che il collega Cingolani abbia seguito con maggiore attenzione l'attività del maestro Salviucci. Ma io non ho mai inteso da nessuno, neppure dopo la sua nomina, che egli fosse un maestro di musica. Si è detto soltanto che egli ha questa grande virtù, di avere un fratello che suona abbastanza bene il violino. È certo che né la Giunta comunale, né il Sindaco, né il Governo hanno mai parlato delle qualità artistiche o organizzatrici del maestro Salviucci. I precedenti della sovrintendenza sono questi: dopo la liberazione fu nominato sovrintendente il maestro Santini, che per lo meno aveva il titolo di essere stato uno dei più apprezzati collaboratori di Toscanini; successivamente fu nominato il prefetto D'Adamo, che era esper-tissimo amministratore. Mi si dice che si sarebbe potuto nominare il maestro Labroca, il quale ha per lo meno il merito di aver diretto i mirabili concerti del Maggio fiorentino, a cui ha alluso oggi l'onorevole Andreotti. Al disopra di ogni interpretazione gretta di norme della legge comunale e provinciale, di competenza e di responsabilità, si doveva tener presente il prestigio della nostra arte. Pareva davvero, onorevoli colleghi, che almeno un settore fosse precluso all'invadenza ed all'arrembaggio, il settore dell'arte musicale, che è così cara al nostro popolo. Il collega Gasparotto vi ha parlato oggi del turismo; il problema della tutela della dignità artistica nel campo della musica è anch'esso un problema che ha importanza turistica. Veramente mi rincresce — lasciate che questa parola venga dai nostri banchi — che perfino alla vigilia dell'Anno Santo, in cui numerosissimi stranieri verranno a Roma anche per il richiamo del nostro glorioso

passato artistico, si sia voluto dare al Teatro dell'Opera un sovrintendente che non io, ma tutti gli ambienti artistici italiani affermano non esser dotato della competenza necessaria per adempiere a quell'altissima funzione. In quest'Aula, in giusta deroga alla rigidità del nostro Regolamento, come anche nell'altra Camera, si è, qualche giorno fa, ricordato il nome di Umberto Giordano; lo si è ricordato soprattutto perchè con questo nome si affermava, anzi si confermava nel mondo a quale altezza può giungere il genio del nostro popolo quando spazi nei cieli della bellezza eterna. E da tutti i banchi si è levata una voce di esaltazione del nostro genio, di quelle che sono le virtù vere della nostra Patria che non i amiamo e che gli stranieri ammirano, della Patria che non ha il volto truce del conquistatore e dello sterminatore, ma il volto del popolo che lavora e che sa esprimere dal suo seno il sublime miracolo dell'arte, che ha il volto di Dante, di Leonardo, del nostro popolo il quale non ha la voce brutale che incita alle stragi e vuole coprire di nuovi lutti, di nuove lacrime il Paese, ma gli accenti delle eterne armonie musicali. Penso, onorevoli colleghi, che si debba avere rispetto per questa nostra gloria, quando si pretenda davvero di restare nel soleo del più puro genio italiano. (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere alla interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Ringrazio il senatore Berlinguer di avermi dato credito di non voler considerare questo problema con spirito gretto. Ed in effetti, se in una sua prima impostazione esso doveva essere riguardato da un punto di vista di interpretazione dei poteri rispettivi degli organi di governo e dell'amministrazione comunale, certamente, per le polemiche che sono sorte attorno alla soluzione data a questo problema e per le ampie discussioni fatte in seno al Consiglio comunale di Roma, sarebbe completamente fuori di luogo rifarsi a disposizioni di legge. Però debbo premettere una parola su questo. Infatti, alla stregua di disposizioni che esistono, che non sono state ancora adeguate ed aggiornate, noi abbiamo come punto fermo il fatto che la no-

mina dei sovrintendenti agli enti autonomi dei teatri viene fatta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sentito il sindaco, per tutti i comuni, e su proposta del sindaco per il comune di Roma. Fino ad una riforma generale e particolare delle norme in vigore abbiamo creduto che fosse bene cercare di evitare il sorgere di discussioni in fatto di competenza, anche per la considerazione che non può non essere fatta quando si dice che i teatri, non escluso il Teatro dell'Opera di Roma, conservino, oltre alla loro portata artistica nazionale e spesso supernazionale, anche delle peculiari caratteristiche locali. E con questo non si vuole diminuirne il prestigio e l'importanza, ma si vuole fare un'affermazione che risponde anche ai sentimenti degli stessi ambienti musicali, che non possono non risentire dell'influenza della città e della zona particolare in cui essi si trovano.

Nessuno dirà che attribuire alla Scala di Milano peculiari caratteristiche milanesi significhi portarla su di un piano secondario, su di un piano di minore importanza. No! Questo non incide affatto su quello che la Scala di Milano rappresenta nella tradizione generale dello sviluppo del teatro e della musica in Italia; e lo stesso vale per Roma.

Noi abbiamo ritenuto quindi, in attesa di discutere con le varie organizzazioni con i vari interessati, una necessaria riforma di tutto il complesso degli enti lirici, di dover riaffermare questo agganciamento con le amministrazioni comunali. E debbo dire che il fatto di aver scelto la persona, che veniva indicata dal Sindaco delle diverse città, ha provocato sempre dei risultati benefici, perchè, dove si crea un attrito tra il Ministero ed il Sindaco, che è il Presidente di diritto dell'Ente Autonomo, circa la scelta del sovrintendente del teatro, viene a mancare l'armonia necessaria a fare andare avanti il teatro senza eccessive polemiche. Debbo riportare altresì a onore del Governo che non si è mai fatta una questione politica in questo settore. Quando il sindaco di Bologna ha proposto il Maestro Nietzen, che appartiene ad una determinata corrente politica, nessuno ha sollevato eccezioni più o meno politiche, perchè si riconobbe che la persona proposta dal Sindaco e da altri era idonea a coprire quel determinato posto. E

così per Ghiringhelli a Milano, proposto dal sindaco Greppi, per Votto, comunista, a Firenze, proposto dal sindaco Fabiani. Per quanto riguarda Venezia, la nomina del sovrintendente venne disposta nei giorni in cui assumevo l'incarico di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, sicchè non ebbi la possibilità di esaminare accuratamente i precedenti, e fu un errore non aver seguito la primitiva designazione del sindaco essendosi voluto accedere a polemiche di ambienti musicali; ancora adesso, infatti, pur stimandosi reciprocamente e pur mantenendo una assoluta cordialità formale di rapporti, il sindaco e il sovrintendente alla Fenice di Venezia, maestro Catozzi, non riescono a raggiungere una intesa perfetta.

Quando si riformeranno gli enti lirici, probabilmente bisognerà rivedere tutta questa materia, anche perchè oggi la gestione dei grandi teatri richiede da parte dello Stato un finanziamento che, per la sua entità — la quale si aggira spesso sul 92-93 per cento del costo totale — non può più essere considerato di carattere integrativo di quello comunale.

Di più, mi pareva del tutto fuor di luogo portare sul tappeto, in quelle determinate circostanze, la questione se esista o meno ancora un diritto per l'amministrazione comunale di Roma di essere considerata su un piano diverso dalle altre amministrazioni comunali. Taluno, alla stregua di determinati rilievi, ritiene che sussistano certi privilegi; c'è invece chi li considera superati. Mi pareva del tutto fuori di luogo allora dire se si dovesse considerare superata o meno quella determinata serie di norme che portavano Roma su un piano diverso: verrà il momento della discussione su questo punto. Ma aggiungo: quando il Governo riceve una determinata designazione, direi che non ha nè il diritto nè il dovere di analizzare gli « interna corporis » dell'organo che questa designazione ha fatto. Comunque per essere meglio informati, noi abbiamo domandato alla amministrazione comunale di Roma se la proposta partita dal Sindaco fosse stata portata alla Giunta comunale. Qui sorge la questione: consiglio o giunta comunale? Il Sindaco riteneva di dover considerare attuali le norme particolari per Roma, e credeva altresì che l'esatta interpretazione

della legge sugli enti lirici attribuisse al sindaco presidente una particolare responsabilità diversa dalla normale delle rappresentanze e delle operazioni che egli compie come esponente del Consiglio dell'amministrazione comunale in genere; egli era confortato in questa opinione dal fatto che nè il bilancio dell'Ente ha interferenze con il bilancio del Comune, nè l'Ente stesso ha quella fisionomia che hanno le normali aziende autonome rispetto al Comune. Con ciò peraltro, come ho detto in più occasioni e anche in qualche misura nella risposta scritta alla interrogazione del senatore Berlinguer, non intendo qui fare un palleggio di responsabilità rispetto ad una nomina, perchè se la Presidenza del Consiglio fosse stata convinta che la designazione del sindaco di Roma era inadeguata alle esigenze del teatro ed era caduta su persone comunque non degne di assumere quell'ufficio, certamente la nomina non sarebbe stata fatta. Quindi assumo completamente la responsabilità della nomina del Maestro Salviucci e delle conseguenze della sua amministrazione del teatro. Questo lo abbiamo detto anche altre volte; ma poichè non era sembrato chiaro, credo sia bene riaffermarlo anche in questa sede.

Perchè è stato nominato il Maestro Salviucci, e non un altro Maestro o persona spiccatamente esperta in fatto di amministrazione? Salviucci era, in rappresentanza del Comune, apprezzatissimo membro del Comitato di amministrazione del teatro ed aveva condotto, non con polemiche astratte, ma con una precisa serie di osservazioni di rilievo, una critica alla costosità del sistema di gestione del Teatro dell'Opera in Roma, indipendentemente dalle persone del prefetto D'Adamo e del maestro Santini. Si può calcolare in base ai costi dello scorso anno, che ogni volta che si alzava il sipario sul palcoscenico del Teatro dell'Opera di Roma, si aveva già un peso passivo di spese generali di un milione. Questa critica non era soltanto di ambienti ristretti: era di tutti. Nelle riunioni che facemmo con le diverse categorie, dagli impresari privati ai rappresentanti dei lavoratori dello spettacolo, per la riforma delle legge sul teatro e per preparare quella piccola legge sul 12 più il 6 per cento, approvata agli inizi di questo anno, ci furono concordi rilievi sul fatto che bisognava rive-

dere daccapo l'impostazione amministrativa di gestione, con evidenti riflessi anche nella impostazione artistica del teatro. Salviucci se ne fece espressione. Egli non ha un passato di grandissimo uomo, ma non servono i grandissimi uomini per dirigere un teatro. Se si chiamano a dirigere i teatri maestri che abbiano una fortissima personalità artistica, questo significa già inevitabilmente dare il teatro per un certo numero di anni nelle mani di una determinata scuola, perchè anche nel settore della musica, come tutti sanno, vi sono scuole, vi sono delle amicizie, non nel senso personale di questa parola, ma nel senso di convergenze verso determinate forme artistiche. Ci sono stati in passato e ci sono oggi dei bravi sovrintendenti provenienti dal mondo musicale; ce ne sono altri che non provengono dal mondo musicale. Quello di Napoli, per esempio, non proviene nemmeno dall'impresariato privato, ma da un'attività sussidiaria del teatro; Ghiringhelli a Milano ha una fortissima passione personale ma non è, a sua volta, un maestro, non ha una sua produzione e quindi può anche, fuori di Milano, non essere conosciuto; così può aver fatto in parte, a Roma e fuori di Roma, impressione questo nome del maestro Salviucci che molti fino allora non avevano sentito nominare.

Egli è dotato di una esperienza musicale, ha composto qualcosa che può non essere conosciuta da molti di noi, ma che almeno lo qualifica presso una determinata categoria, quel tanto che basta per dare delle garanzie che egli si intende di ciò che è chiamato ad amministrare.

Sono sorte moltissime polemiche; perchè? In parte erano dirette verso la procedura, come le polemiche suscitate da lei e da alcuni suoi amici, onorevole Berlinguer; in parte erano, prevalentemente dirette verso la persona; in parte, ancora, erano dirette verso il programma dichiarato di rinnovamento deciso dei criteri di gestione e di amministrazione del teatro. Tanto è vero che, se ci sono state anche nel settore delle rappresentanze sindacali dei lavoratori alcune obiezioni, alcune riserve, non posso peraltro dimenticare che proprio su quel programma che si era più fortemente discusso, in seno alla commissione, è restato fermo proprio il vice-segretario nazionale della Federa-

zione lavoratori dello spettacolo. I lavoratori del teatro sono stati tutt'altro che scontenti e sono, fin da quei giorni, venuti da noi a dire: noi abbiamo domandato al Maestro Salviucci quale è il programma col quale egli viene al teatro, ed egli ha espresso questo programma che, pur non aumentando le spese generali, serve a dare una stabilizzazione al complesso orchestrale, e serve non solo a risolvere un grosso problema personale di quei lavoratori, ma serve anche a dare una base artistica fissa al nostro teatro. Questi lavoratori sono tra quelli che oggi collaborano pienamente col nuovo sovrintendente.

Da che cosa dovremmo giudicare? Non certo dalla serie di piccoli pettegolezzi con i quali si è cercato di condurre su di un terreno non degno dell'argomento la questione, come è avvenuto per quel consigliere comunale che si dichiarò scandalizzato perchè il Salviucci aveva non aumentato il numero degli impiegati del comune, ma rimpiazzato un impiegato morto e perchè egli si era portato anche un suo segretario, una persona di sua fiducia, come credo abbia diritto di fare chiunque vada a ricoprire un certo incarico, specialmente se si delinea qualche ostilità, forse non del tutto spassionata, da parte di elementi dell'amministrazione. Noi vogliamo che il giudizio sulla nomina del sovrintendente sia dato dai fatti. La procedura è stata regolare, non vi è dubbio.

Sulla persona, come su tutte le persone, si può discutere, ma noi dobbiamo vedere che cosa il sovrintendente valga dall'andamento artistico della stagione di quest'anno, dall'andamento amministrativo al quale non deve essere estranea un'opera di bonifica che tenga presente quanto sino ad oggi si è dimenticato, e cioè che il teatro deve anche, se non può coprire da sé le spese, aumentare tutti gli sforzi perchè la voce « incassi » sia la più alta possibile; che debbono cercarsi gli incassi sul piano normale della propaganda di abbonamento e della ricerca di spettacoli tramite dei buoni programmi: e tutto ciò non come nel passato più volte si è fatto, dando dei mazzetti di biglietti per ogni rappresentazione in tutti gli uffici del Comune e dello Stato. Dobbiamo aspettare di vedere come quella sistemazione delle masse tendente alla stabilizzazione dell'orchestra ver-

rà realizzata, ed io sono certo che verrà realizzata dal sovrintendente. Allora con questi elementi obbiettivi potremo valutare l'opera e pensare se la scelta sia stata fatta in modo rispondente, o no, a quello che era dettato dall'interesse del teatro. Noi non possiamo - e credo che il senatore Berlinguer sia con questo d'accordo - tagliare la strada pregiudizialmente agli uomini nuovi. Io non voglio portar qui delle polemiche che non entrano affatto in discussioni del genere, ma c'è anche chi, pur avendo dei meriti pari a quelli di altri, non ha avuto alcuna affermazione e non ha potuto imporsi in quel determinato modo, nel passato, perchè non aveva voluto ad esempio, come ha fatto il Maestro Salviucci, aver niente a che fare col partito fascista. Io non faccio critiche ai maestri che hanno appartenuto a quel partito: nella maggior parte sono persone degnissime, che si sono affermate col loro lavoro; infatti nessuno li ha mai disturbati. Ma chiudere senz'altro la porta a chi, avendo un minimo di requisiti base, ha il diritto di esser posto sullo stesso piano di altre persone, e di porre la sua candidatura come gli altri che hanno trovato aperta la strada nel passato, non mi sembra giusto, anche perchè volentieri si è allineato in un determinato indirizzo politico.

Ormai l'inizio della stagione a Roma è vicino. Il cartellone è giudicato dai competenti molto degno, tanto è vero che quelle polemiche, sorte violentemente agli inizi nel settore della critica e nel settore artistico, sono andate via via scemando a misura che si vedeva che quella nomina non era stata cervelotica, ma che c'era un programma e che c'erano delle idee, e si comprese che se c'era un soffio d'aria nuova non era certo un danno per il teatro.

Io mi auguro che alla fine della stagione, con la sua conosciuta lealtà, il senatore Berlinguer possa e voglia prendere atto che la nomina del Maestro Salviucci non è stata fatta male dal sindaco di Roma e, per quanto la concerne, dalla Presidenza del Consiglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer, per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, il quale ha voluto darmi una ri-

sposta accorta e cortese. Ma ho avuto l'impressione che le sue parole venissero pronunciate un po' a malincuore. Comunque, il tono della risposta è stato così gentile che io non potrei replicare scortemente. Mi limito perciò a questa dichiarazione: l'onorevole Sottosegretario ha voluto fare appello alla mia lealtà, concludendo che egli confida che alla fine della stagione, la quale è quasi un esperimento per il nuovo sovrintendente, io potrò ricredermi su certi apprezzamenti, che non sono miei personali, come ho già dimostrato, ma che sono comuni a tutti gli ambienti artistici ed alla grande maggioranza della stampa italiana. Io prendo atto della sua riserva - mi si permetta di definirla così - di riesaminare la questione con serenità alla stregua di questo esperimento. E spero che l'onorevole Sottosegretario ed io ci troveremo concordi o nel riconoscere che le critiche verso il maestro Salviucci erano infondate - e io ne sarei lietissimo insieme a lui - o nel riconoscere che le critiche sono giuste; ma, in questo caso, egli vorrà prendere i provvedimenti che si imporranno.

PRESIDENTE. Le interpellanze sono esaurite.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Longoni al Ministro del tesoro e delle finanze, per conoscere se non intenda impartire istruzioni agli uffici competenti o promuovere, ove occorra, provvedimenti per accertare e liquidare i danni causati dagli Alleati nelle loro requisizioni di beni immobili e mobili di cittadini italiani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cifaldi, Sottosegretario di Stato per il tesoro per rispondere a questa interrogazione.

CIFALDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'interrogazione dell'onorevole senatore Longoni chiede di conoscere se è intenzione del Governo emanare istruzioni o promuovere eventualmente provvedimenti per poter liquidare i danni causati dagli alleati nelle requisizioni dei beni mobili e immobili dei cittadini italiani. Indubbiamente egli fa riferimento alla legge 21 maggio 1946, n. 451, nella quale sono elencate all'articolo 1 le mate-

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

rie per le quali il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per il pagamento in riferimento alle requisizioni fatte dagli alleati. Infatti in questo articolo è detto che il Ministro del tesoro dovrà provvedere al pagamento dei danni dipendenti da azioni non di combattimento da parte degli alleati, ma connessi alle loro requisizioni. I successivi articoli disciplinano il modo nel quale questi pagamenti devono essere fatti. Ma all'articolo 2, mentre nel primo comma è indicato chi deve provvedere al pagamento del materiale requisito e per i servizi prestati agli alleati, non è detto poi come si debba provvedere per i danni conseguenti a queste requisizioni. Infatti l'ultimo comma detta che la valutazione definitiva e quella provvisoria dei prezzi delle merci e dei servizi di qualsiasi bene, mobile o immobile, requisiti dagli alleati, sono fatti in ogni caso in conformità delle norme emanate dagli organi competenti nella determinazione dei prezzi. Ma non vi è alcun riferimento per quanto riguarda i danni dipendenti dalle requisizioni. È per questa ragione che sino ad oggi si è potuto provvedere al pagamento, per questo articolo della legge n. 451, solamente dei canoni di requisizioni riferentisi agli immobili occupati dagli alleati.

Per venire incontro ad un settore particolarmente interessante, specie per la ripresa nazionale, voglio riferirmi al settore alberghiero, si è cercato di poter trovare un temperamento in modo da non provocare un provvedimento di legge speciale su questa materia; si divisero cioè quelli che potevano essere i danni ai beni immobili da quelli che erano, secondo il mio modesto avviso, erroneamente considerati danni a beni immobili perchè riferendosi ad asportazioni di beni mobili già contenuti nell'immobile. Vale a dire si è considerata, da quanto risultava dai verbali, la consistenza iniziale e quella successiva all'atto della requisizione, in modo da poter ricavare, per differenza, la dimostrazione che non si trattasse di danno causato a qualche parte dell'immobile, ma si trattasse di una vera e propria requisizione di beni mobili, e di conseguenza provvedere al pagamento di questi beni. Così si è cercato e si cerca di venire incontro ad un largo settore di danneggiati dalla guerra e specialmente a quelle che sono le industrie

alberghiere. Per quanto si riferisce al vero e proprio danno causato dal fatto della requisizione ci troviamo di contro, come dicevo, a questa difficoltà di mancanza di disposizioni e ci troviamo di contro anche ad una difficoltà pratica, cioè ad una difficoltà di bilancio. Non posso nascondere che da un calcolo sommario, non approfondito perchè le singole perizie non sono state ancora potute fare, i danni causati agli immobili requisiti dagli alleati ascendono a qualcosa che supera i 300 miliardi di lire. Allora un problema si poneva all'esame del Governo: volendo dar corso alle norme di cui all'articolo 1 del decreto del 1946, n. 451, si sarebbe dovuto riconoscere la necessità di pagare per intero i danni causati agli immobili requisiti. Ciò avrebbe portato ad una sperequazione troppo stridente tra quella parte di beni immobili distrutti dalla guerra, per la quale lo Stato non ha potuto provvedere, e questo particolare settore il quale aveva avuto limitati danni sui quali si aveva pure un certo risarcimento attraverso i canoni di requisizione. Se invece si fosse giunti alla conclusione di riparare al cento per cento il danno per queste categorie di beni immobili perchè requisiti dagli alleati, si sarebbe creata in campo nazionale una sperequazione veramente non giusta in quanto, mentre coloro i quali tutto avevano avuto distrutto non riuscivano a percepire niente, salvo l'attesa di quanto si potrà dare in seguito, il risarcimento sarebbe stato totale, al cento per cento, per questi altri. Inoltre vi era un doveroso riguardo di attendere le decisioni del Parlamento, essendosi il Governo impegnato, come già ho avuto l'onore di comunicare al Senato in un'altra risposta ad interrogazione, di presentare nel corso di questo esercizio, la legge sui danni di guerra. È logico che in questa sede il Parlamento deciderà e stabilirà che cosa si vorrà e potrà fare e quali sono le norme che potranno essere attuate nel campo generale. Il criterio col quale il Ministero del tesoro si è ispirato in questo campo è stato quello di creare una proporzionalità tra coloro che avevano subito i danni della guerra, di cercare di eliminare le disposizioni troppo stridenti e troppo contrastanti tra un settore e l'altro. Prego il senatore interrogante di considerare che un provvedimento il quale si agganciasse

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

a questa legge, mentre esulerebbe, a mio avviso, dalla possibilità di emanazione di decreti ministeriali, in quanto importerebbe oneri gravissimi per il bilancio, non sarebbe nemmeno consentaneo con la necessità che il problema sia esaminato dal Parlamento in occasione della legge che, già pronta, sarà tra poco presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longoni per dichiarare se è soddisfatto.

LONGONI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie che mi ha fornito; ma in ordine a quella parità di trattamento che ha invocato, mi permetto di far presente che per i danni che sono stati arrecati dagli alleati nelle requisizioni o occupazioni di beni immobili, si è già provveduto a mettere lo Stato italiano in condizioni di poter fare le liquidazioni. Quando gli alleati occupavano gli stabili, i loro ufficiali assicuravano che il Governo alleato avrebbe provveduto alle riparazioni, e questo è avvenuto per delegazione al Governo italiano in quanto che non solo gli alleati hanno abbandonato un ingente quantitativo di materiale di guerra, che è stato venduto attraverso l'A. R. A. R., ma hanno versato la somma di 250 milioni di dollari, a titolo specifico di risarcimento. Ora a me pare, poichè si è voluto sul terreno della giustizia pagare un debito morale ai cittadini danneggiati, che lo Stato non avrebbe dovuto deviare queste somme per altre esigenze. Una cosa simile, se fosse fatta sul terreno del diritto privato, costituirebbe un atto irregolare. Ma poichè lo Stato non è mai colpevole, sorge il bisogno ed il dovere di ripristinare queste somme per dare ad esse le destinazioni stabilite da chi le ha erogate. Ora avviene che vengono nelle case e nelle fabbriche i funzionari dello Stato a fare i rilievi per ciò che riguarda la misura dell'occupazione degli stabili; ma quando i sinistrati fanno presente che ci sono dei danni, i funzionari rispondono che non hanno istruzioni in proposito. Io vorrei che fosse separata una liquidazione dall'altra, per le ragioni già dette. Bisogna tener poi presente, che, particolarmente nell'Italia centrale, vi sono migliaia di operai che sono costretti a cercare un lavoro provvisorio, ma desiderano ritornare dove gli alleati hanno rovinato le loro macchine. A Livorno, in una filatura di

cotone, fu distrutto del macchinario finissimo solo per sgombrare un fabbricato. Questo materiale servi in parte per turare le buche create dalle bombe e in parte fu buttato nei campi vicini e fu saccheggiato dai così detti « barboni ».

È necessario quindi provvedere alle inerenti liquidazioni, anche per dare lavoro a quei lavoratori che desiderano ritornare presso le macchine, a cui hanno dedicato in passato la loro attività. Se questo è possibile, deve essere fatto. Io mi rendo eco del desiderio di un numero notevole di operai, e se è vero ciò che ho affermato e che mi risulta anche da notizie di funzionari, deve essere compiuta in modo distinto questa opera di doverosa riparazione e di giustizia.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Pellegrini, Ravagnan e Pastore, al Ministro delle finanze: « Per sapere se non ritenga in aperta contraddizione con la lettera e lo spirito della Costituzione italiana la circolare n. 3987 del 15 ottobre con la quale il Generale Vinai, comandante la 2ª zona guardie di finanza a Venezia, dispone che tutti i militari cattolici assistano obbligatoriamente alla Messa celebrata ogni domenica dal cappellano della legione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* La disposizione del generale Vinai che abbiamo sentito ora ricordare, riguardava i militari della guardia di finanza cattolici e liberi dal servizio, e si riprometteva soprattutto di riunire, nell'occasione della messa domenicale, il maggior numero possibile di militari anche al fine di consentire ai comandanti, si intende dopo la celebrazione del servizio religioso, di intrattenere i dipendenti su argomenti morali, disciplinari e di servizio. Vorrei precisare che il generale Vinai non è di religione cattolica, ma valdese e questo, mentre da un lato garantisce che il provvedimento non è stato preso per uno zelo eccessivo, da un altro lato spiega forse il tono della circolare. Per la verità, dal punto di vista formale la circolare è stata un po' rigorosa. Ecco perchè il Comando generale, non appena informato, da taluni militari, (forse preoccupati non tanto

dello spirito della Costituzione italiana, ma molto più del fatto che abitando a 15 o 20 chilometri da Venezia si vedevano costretti dalla disposizione a sentire la messa in caserma, mentre avrebbero preferito, per ragioni comprensibili di comodità, di sentirla, in qualche chiesa più vicino)...

PASTORE. Od anche non sentirla.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* ... ed anche non sentirla, è intervenuto. È una questione di coscienza su cui il regolamento di disciplina non ha proprio niente da dire. Questo spiega, ripeto, come il Comando generale sia subito intervenuto ed abbia chiarito che l'assistere alla messa domenicale per i militari era assolutamente facoltativo. Voglio aggiungere che ho avuto più volte occasione di presenziare a questi servizi religiosi presso le caserme della guardia di finanza e sono rimasto personalmente ammirato dello spirito di assoluta elevazione spirituale, con cui i nostri militi assistono a questo servizio religioso: fatto tanto più significativo quando il militare è assolutamente libero di assistervi o no, in armonia con la lettera e con lo spirito della nostra Costituzione e con lo spirito di una democrazia sostanziale ed effettiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. La mia interrogazione ha avuto origine da questa circolare, che è quella a cui si è riferito anche l'onorevole Sottosegretario: Comando II zona Guardie di finanza - Venezia - n. 3987 di prot., 15 ottobre 1948. - Oggetto: Messa domenicale - Dispongo che tutti i militari cattolici, celibi od ammogliati, compresi gli ufficiali, liberi dal servizio, assistano alla Messa che ogni domenica celebra il cappellano. I nominativi degli eventuali assenti arbitrari mi saranno trasmessi. - Firmato: Generale comandante di brigata Vinai».

Il testo è molto chiaro. Le guardie di finanze hanno l'obbligo di partecipare alla messa domenicale. L'onorevole Sottosegretario dice che oggi è intervenuto il Comando generale per disporre, contrariamente a questa circolare, che non vi è obbligo per i militari e per le guardie di finanza di partecipare a tali messe domenicali e prendo atto di questo. La nostra preoccupazione è semplicemente que-

sta: che ciò sia un indice di certa mentalità e di certe abitudini, che si stanno introducendo un po' dappertutto. Non ho nessuna difficoltà a che le guardie di finanza assistano, con l'elevazione spirituale a cui accennava l'onorevole Sottosegretario di Stato, alla messa. Ma ho difficoltà a che questa partecipazione diventi un obbligo nelle scuole, diventi un obbligo nelle carceri, diventi un obbligo nell'esercito e diventi un obbligo negli uffici. Questo è il problema. E il solo fatto a cui ho mirato è stato quello di stabilire ben chiaramente che non c'è per nessun cittadino italiano, in qualunque condizione egli si trovi, militare o detenuto, l'obbligo di assistere alla messa e di adempiere alle funzioni religiose o ad altre cose di questo genere.

Questo è il problema e sono lieto, ripeto, di constatare che, per adesso almeno, secondo il Sottosegretario di Stato questo obbligo non esiste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zelioli, al Ministro della difesa: «per conoscere i provvedimenti che ha adottato od intende adottare affinché il disbrigo delle pratiche presso la competente Commissione interministeriale per la formazione degli atti di morte dei militari dispersi, si effettui con la maggiore possibile sollecitudine. E ciò in ordine agli affidamenti dati dal sottosegretario di Stato per la difesa in sede di risposta ad analoga interrogazione nella seduta del Senato del 2 ottobre 1948».

L'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso confermare all'onorevole interrogante che la Commissione interministeriale per la formazione degli atti di morte dei militari dispersi ha già intensificato il suo ritmo di lavoro, senza peraltro abbandonare quella ponderatezza, che è massimamente necessaria in considerazione degli importanti effetti giuridici ed amministrativi connessi agli atti da essa formati.

Comunico inoltre che, avendo l'attuale Presidente della Commissione in parola rassegnato le dimissioni, il Ministero di grazia e giustizia ha designato quale nuovo Presidente, un consigliere della Corte di cassazione che,

per la sua particolare competenza, energia e operosità, è assai bene accetto al Ministero della difesa. Detto Presidente assumerà tra poco le proprie funzioni. Si è provveduto intanto a destinare alla Commissione un capitano con le funzioni di capo della segreteria, mentre è in corso l'assegnazione di altro personale in sostituzione di quello dimissionario o trasferito.

Confermo quindi all'onorevole interrogante che il funzionamento della Commissione interministeriale viene attentamente seguito da quel Ministero, che non mancherà di stimolarne l'attività, nè di impartire le disposizioni che in futuro potessero rendersi necessarie.

PRESIDENTE. Il senatore Zelioli ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

ZELIOLI. Sono lieto che la mia petulante insistenza abbia ottenuto il suo effetto. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di aver provveduto e mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Carrara, al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere se e quando potrà essere costruita la strada di allacciamento fra la Tiberina e la Flaminia all'altezza di Ponte Roccoli, che dovrà abbreviare di cinquanta chilometri il percorso fra Roma e Fano ».

L'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io vorrei, se mi è consentito, fare prima una considerazione di ordine generale per la quale mi dà lo spunto questa interrogazione dell'onorevole senatore Carrara. L'onorevole senatore Carrara chiede di sapere se si costruisca una certa strada di allacciamento tra la Tiberina e la Flaminia che dovrebbe abbreviare il percorso tra Roma e Fano. Premesso che questa strada, come tutte le strade di una certa importanza, importerebbe una spesa naturalmente rilevante (in questo caso si parla per lo meno di un miliardo), la risposta di carattere generale, che potrebbe assorbire quella di carattere particolare, è questa, e la vorrei dare parafrasando un detto latino in italiano, poichè io il latino non l'ho studiato: « Prima vivere e poi migliorare ». Abbiamo troppe cose ancora da

ricostruire e da riparare, perchè si possa pensare a questi miglioramenti che sono indubbiamente desiderabili, ma non sono certamente urgenti o indifferibili. Per il caso particolare, poi, si vorrebbe addirittura costruire una nuova strada che passando per Gubbio dovrebbe congiungere, come appunto diceva l'onorevole interrogante, la Tiberina, nella zona di Perugia, alla Flaminia, nella zona di Fano, non tenendo presente tra l'altro che esiste già una strada che effettua questo congiungimento, ed è una strada provinciale che tra l'altro è di circa 18 chilometri meno lunga di quella progettata. Si potrebbe dire che quella progettata avrebbe forse un andamento altimetrico migliore e attraverserebbe delle zone che potrebbero avere interesse a questa strada; ma sta di fatto che costruire una nuova strada più lunga di 18 chilometri in luogo di una già esistente, mi sembra che sarebbe certamente una cosa fuori di luogo. Premesso quindi che non se ne può parlare, — diciamolo chiaramente — almeno per il momento, oltre che per queste considerazioni di ordine tecnico, soprattutto per la considerazione di ordine finanziario, io posso dire all'onorevole interrogante che, quando mai, potrà essere tenuta d'occhio quest'altra soluzione: che cioè l'attuale strada provinciale che dalla Tiberina, nella zona di Perugia, passando per Gubbio raggiunge la Flaminia a Ponte Scheggia, possa essere in prosieguo di tempo migliorata, pavimentata con bitumatura e resa naturalmente più efficiente e rispondente al traffico. Questa mi sembra la soluzione che si potrebbe tener d'occhio per l'avvenire, anche perchè questa soluzione porterebbe ad una spesa che si valuta oggi intorno ai 300 milioni in luogo del miliardo di cui parlavo poco fa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle interessanti comunicazioni che mi ha fornito. La questione mi sembra di notevole interesse poichè si tratta di abbreviare di oltre 50 chilometri il percorso delle comunicazioni tra Roma e Fano, che poi interessa non soltanto il traffico tra Roma e le Marche, ma anche quello di Rimini, di Faenza, di Forlì e di Bologna. Quindi, abbreviare di

ANNO 1948 — CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

un così notevole numero di chilometri queste comunicazioni è questione di rilievo non locale, ma generale e nazionale.

Che questo accorciamento di percorso si faccia per quella strada di cui mi si era parlato e per la quale ci sono state anche delle riunioni di sindaci a cui, mi pare, ha partecipato, mi è stato detto, anche il Ministro dei lavori pubblici, o che si faccia per altro percorso per cui il costo sarebbe minore, questo poco importa. L'essenziale è che questo accorciamento che, come dicevo, risponde ad esigenze di carattere generale, si faccia. Se questo si può fare con un numero di milioni molto minore, tanto meglio per il Paese.

PRESIDENTE. Le interrogazioni che seguono, una dell'onorevole Bertini, l'altra dell'onorevole Bosco sono rinviate d'accordo col Governo.

L'ordine del giorno reca quindi l'interrogazione dei senatori Zane e Guarienti, al Ministro dei trasporti: « per conoscere: 1° se risultino esatte le notizie di prossime radicali riduzioni dei servizi di navigazione del Lago di Garda, riduzioni che inciderebbero profondamente sulla vita economica di quella regione, già duramente provata dalla crisi del turismo; 2° se non sia il caso — in appoggio alle iniziative locali promosse per la rinascita del Garda — di affrontare in modo organico e definitivo tutto il problema delle comunicazioni del Lago di Garda e provvedere al recupero dei natanti affondati per eventi bellici ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il problema delle comunicazioni del Lago di Garda è stato esaminato in un convegno che ha avuto luogo a Brescia, il 20 ottobre, presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile ed al quale hanno partecipato il Commissario governativo per la navigazione sul Lago di Garda, l'Ente del Garda e i rappresentanti delle Camere di commercio di Brescia, di Mantova, di Verona e di Trento. In particolare è stato portato l'esame sul nuovo orario invernale proposto dal Commissario governativo di cui sopra, in precisa intesa con i sindaci dei comuni della sponda veronese e di quella bresciana del lago. Tale orario prevede dei

servizi di traghetto tra le opposte sponde, coordinati con gli orari dei numerosi autoservizi che si svolgono sulle grandi strade intorno al lago, la Gardesana orientale e quella occidentale, e prevede inoltre di ridurre a trisettimanali le corse — via lago — da Desenzano a Riva e viceversa. Vengono in tal modo assicurate le possibilità di andata e ritorno nella stessa giornata da una sponda del lago a quella opposta e le comunicazioni di carattere prevalentemente turistico — via lago — in tre giorni della settimana. Mentre i servizi di traghetto hanno incontrato la piena approvazione da parte degli intervenuti al Convegno, così non è stato per la proposta di ridurre a trisettimanale il servizio di navigazione sul lago, particolarmente da parte dell'Ente del Garda. Le questioni delle comunicazioni sul lago devono essere bensì considerate nei riflessi importantissimi delle necessità turistiche della regione e della valorizzazione sempre maggiore di zone che sono da annoverarsi tra le più belle d'Italia; ma sono altresì da tenersi in considerazione le necessità di giungere a soluzioni di massima convenienza e rendimento economico, che tengano anche conto delle limitate disponibilità della gestione governativa per la navigazione del Lago. La navigazione sui grandi laghi, in seguito alla effettuazione di servizi rapidi a mezzo di autoservizi sulle strade di cintura, ha subito, in generale, rispetto al passato, una profonda modificazione, in quanto i trasporti sono oggi convenientemente effettuati a mezzo di servizi di traghetto coordinati con gli autoservizi e con la conseguente riduzione dei lunghi percorsi via lago. Si ottengono così dei servizi più rapidi e più convenienti nei riguardi delle relative spese di esercizio.

Per le comunicazioni sul Lago di Garda, in particolare, si noti che chi intenda recarsi da Desenzano a Riva o viceversa, deve compiere una navigazione di ben quattro ore, mentre i veloci e comodi autoservizi della stessa Società di navigazione, o di altre ditte, compiono lo stesso percorso in circa due ore.

Per quanto ha riferimento alle correnti turistiche, che purtroppo nel dopoguerra, per la diminuita affluenza di turisti stranieri, sono notevolmente diminuite, queste potranno

essere convenientemente soddisfatte dalle corse trisettimanali, via-lago, o a mezzo di servizi speciali. Si tenga infine presente che i servizi di navigazione sul lago — come gli stessi intervenuti al Convegno hanno riconosciuto — risultano molto onerosi per l'esercizio ed impongono notevolissimi aggravii finanziari per lo Stato. L'attuazione del nuovo orario rappresenterà quindi un notevole risparmio di spesa, mentre viene a soddisfare convenientemente le esigenze dei trasporti lacuali in genere e di quelli turistici in particolare alleviando le spese della gestione di Stato. La questione potrà essere tuttavia ulteriormente esaminata sulla base delle risultanze dell'esercizio effettuato col nuovo orario che avrà quindi anche un carattere sperimentale. Si prevede comunque che gli attuali orari potranno essere mantenuti in vigore a tutto il mese corrente.

Il ricupero dei natanti affondati per eventi bellici è presentemente allo studio, anche per quanto concerne la convenienza o meno di tale operazione e della conseguente messa in efficienza dei mezzi eventualmente da recuperare, in relazione anche alle presenti disponibilità finanziarie della gestione governativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zane per dichiarare se è soddisfatto.

ZANE. L'onorevole Gasparotto, svolgendo la sua interpellanza, ha creato il clima favorevole per affrontare problemi turistici. La mia interrogazione, firmata anche dal collega Guarienti, che autorevolmente rappresenta la sponda veronese del Garda, è stata suggerita dalle serie preoccupazioni che le popolazioni del « maggiore lago italiano » nutrono in ordine alla ripresa turistica del Garda, ripresa che dovrebbe essere favorita anche da servizi di navigazione meglio organizzati.

È da notarsi che il problema turistico del Garda non rappresenta un problema di carattere esclusivamente locale; è qualcosa di più di un problema locale, perchè investe paesi e località di tre regioni: la Lombardia, il Veneto ed il Trentino; regioni queste che hanno nel Garda centri turistici importantissimi, il cui immancabile divenire deve richiamare l'attenzione del Governo anche perchè, come nel passato, lo straniero potrà ritornare su queste rive del Garda, apportando anche valuta pregiata.

Nel complesso vedo che la risposta fornitami dall'illustre onorevole Sottosegretario di Stato è suggerita dal criterio di rispettare la « massima convenienza » e di ridurre la « onerosità del servizio » che, specie durante la stagione invernale, è gravoso.

Ma mi pare che non si sia tenuto convenientemente conto dei voti espressi dagli enti interessati, che sono i Comuni, le Provincie, gli Enti turistici e le Camere di commercio che hanno fatto pervenire la loro voce. Anche la provincia di Mantova si è fatta sentire a questo proposito. Vi sono memoriali e sollecitazioni che rivelano come il problema è sentito e urgente. È doveroso affrontarlo anche se ciò può rappresentare un sacrificio per le finanze dello Stato.

L'annunciato servizio dei traghetti è di apprezzabile utilità, ma dovrebbe integrare, non annullare il servizio longitudinale che, ridotto a soli tre giorni alla settimana, rappresenta davvero qualcosa di inadeguato. È da notare che anche negli anni passati ci fu una gestione privata (quella che precedette l'attuale gestione commissariale) che, pur con un numero di battelli limitato in confronto all'attuale, assicurò le corse longitudinali con traghetti da una sponda all'altra del lago. Le popolazioni del lago avevano notato con molto piacere quelle che erano le buone disposizioni dell'attuale commissario governativo, il quale all'inizio della sua opera tentava un deciso miglioramento del servizio; ma, mi si consenta dirlo, vedono ora con viva preoccupazione le loro speranze deluse. Esse chiedono se le annunciate riduzioni del servizio, legate dolorosamente, dico dolorosamente, ad una graduale eliminazione del personale, non rivelino un programma draconiano, tale da immiserire queste regioni turistiche che pure hanno le loro esigenze.

Formulo una viva raccomandazione perchè quegli affidamenti che mi sono stati dati dall'illustre Sottosegretario abbiano effetto. Confido che il problema possa essere ulteriormente esaminato e siano prese in seria considerazione le richieste degli enti interessati, così che si possa pervenire ad una soluzione che tenga conto delle esigenze della rinascita di questo nostro lago.

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

PRESIDENTE. Segue l'integrazione del senatore Banfi, al Ministro dell'interno: « per conoscere quali siano le circostanze che hanno condotto all'uccisione, da parte di un carabiniere, del Presidente dell'A. N. P. I. di Dairago (Legnano) mentre faceva opera d'ordine e di pacificazione, e quali provvedimenti intenda assumere a carico del responsabile »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondendo alla Camera ad analoga interrogazione, già ebbi a dichiarare che secondo le concordanti conclusioni delle due inchieste eseguite subito dopo il tragico evento, cui la presente interrogazione si riferisce, questo si è verificato a Dairago, provincia di Milano, all'una di notte del 16 ottobre, in occasione di una discussione seguita ad una contravvenzione elevata dai carabinieri Olivieri e Gallo a quattro individui che, sorpresi a cantare sguaiatamente ed invitati a desistere, si erano fatti a sostenere rumorosamente che in tempi di democrazia tutti hanno diritto di fare i propri comodi. Tale discussione aveva infatti incuriosito alcuni nottambuli i quali, come sempre succede, non rinunciando a dire ciascuno la sua, si trovarono ben presto a discutere vivacemente tra loro costituendo un assembramento nel quale il povero Paganini, colui cioè che disgraziatamente doveva di lì a poco cadere vittima di così banale incidente, fattosi bruscamente largo, dopo avere perentoriamente chiesto ai carabinieri cosa facessero, alla ovvia risposta che di nulla essi dovevano rendergli conto, evidentemente attribuendosi una autorità che non aveva, con voce alterata li invitò a desistere. Fu, come è naturale, invitato a smetterla lui; ma per tutta risposta il Paganini, perduto il controllo di sé, afferrava improvvisamente per il bavero il carabiniere Olivieri caricandolo di pugni. Il carabiniere Gallo allora, visto il collega sul punto di essere sopraffatto, gli venne in aiuto, dapprima percuotendo l'aggressore con il calcio del mitra e poi minacciandolo con l'arma stessa.

Sventuratamente ne partirono due colpi che colpirono il Paganini alla base del torace, determinandone rapidamente la morte.

Sul fatto è stata subito iniziata, ed è tuttora in corso, regolare istruttoria giudiziaria, nè, all'oscuro come necessariamente ora siamo tutti noi dei particolari dell'accaduto, io mi sento di dar credito piuttosto alla ipotesi di un disgraziatissimo evento fortuito, che non a quella di legittima difesa o a quella ancora di eccesso di difesa o a qualunque altra. E nemmeno suppongo che voglia farlo il senatore interrogante, di cui è nota — e mi è gradito rendergliene omaggio — l'alta spiritualità. Egli, avute le informazioni richieste ed assicurato, come formalmente lo assicuro, dell'avvenuta adozione di tutti i provvedimenti di circostanza, non vorrà portare qui, credo, un po' di spirito di parte, persistendo nel definire, come già nella interrogazione, opera di ordine e di pacificazione quella che fu l'inopinato intervento del povero Paganini; e nemmeno insistendo nel dichiarare senz'altro responsabile colui che ancora attende il giudizio del magistrato e che ha diritto di pretendere che esso non sia comunque e da chiunque influenzato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Banfi per dichiarare se è soddisfatto.

BANFI. Io penso che l'onorevole Sottosegretario non vorrà immaginare che io mi senta soddisfatto delle sue parole, anche perchè io credo che l'onorevole Sottosegretario non sia egli stesso soddisfatto dinanzi a un fatto tanto triste e doloroso. Io non ho nessuna intenzione di portare qui accenti di parte, ma piuttosto un accento d'umanità, di giustizia.

Onorevole Sottosegretario, tanto è vero che da questa questione esula ogni motivo di parte, ch'io posso leggere a lei e ai colleghi del Senato una lettera del Segretario della Sezione della democrazia cristiana di Dairago che mette in luce il senso di dolore, sgomento ed inquietudine di tutta la popolazione.

« A nome dei democristiani — scriveva il segretario della sezione democristiana, — mentre assicuro la totale partecipazione degli iscritti ai solenni funerali del nostro valoroso caduto cui ero stretto da legami di affetto e di amicizia, porgo sentite condoglianze e mi permetto di augurare che il responsabile sia esemplarmente punito e venga di nuovo data alla popolazione l'indispensabile serenità e

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

tranquillità di vita in modo che essa, ingiustamente considerata come una massa di banditi dal maresciallo dei carabinieri, venga restituita alla sua tradizionale fama di popolo cordiale ed onesto ». Onorevole Sottosegretario, questa è la parola, non certamente di un mio compagno di partito; è una parola che noi dobbiamo valutare in tutto il suo significato, perchè mostra il senso di turbamento e di sfiducia nell'opera della forza pubblica, ingeneratosi dopo il fatto che qui lamentiamo in questi paesi, che sono paesi tranquilli di lavoratori.

Non posso neppure accettare l'esposizione fatta dall'onorevole Sottosegretario, di cui pur contraccambio le cortesi espressioni.

Ripeto, non posso accettare l'esposizione dei fatti, che troppo sa di rapporto burocratico parziale e non ha neppure un cenno di commossa partecipazione alla sventura. I fatti conosciuti nella loro realtà sono assai differenti; sono differenti prima di tutto per quanto riguarda la figura del Paganini. Egli era un buon lavoratore stimato da tutti alla Isotta Fraschini. Aveva partecipato in prima linea alla lotta di liberazione e due colpi di mitra tedesco lo avevano ferito, non così crudeli come quelli italiani. Come Presidente dell'A. N. P. I. locale aveva svolto e svolgeva quell'opera di ordine, di pacificazione, che tutti quanti riconoscono, anche gli avversari politici.

Quale era la situazione? Era l'una di notte; ma non so se il Sottosegretario sappia che in quel giorno c'era una festa del paese, la festa della Vergine peregrina, con una processione che percorse durante le ore notturne tutta la zona.

In quel momento la Vergine era nella Chiesa, dove erano ammesse solo le donne, che venivano non solo dal paese, ma anche dai cascinali vicini. I mariti, i fratelli, le attendevano nel paese, un po' nelle osterie, un po' nelle vie. Il Paganini, la cui moglie era in chiesa, si preoccupò -- e ci sono parecchie testimonianze che lo dichiarano -- che dei ragazzi malintenzionati non spezzassero o togliessero le lampadine della luminaria; si preoccupò di mantenere nel paese un tono di rispettosa partecipazione alla cerimonia. C'è in merito una testimonianza caratteristica di un tale

Paganini (che non è parente dell'ucciso) il quale racconta: « Alle 23,30, prima che avvenisse il triste fatto, mentre il Paganini entrava nel locale dell'E. N. A. L., posto in piazza Mazzini, vedendo quattro giovani che giocavano alla morra, li pregò di smettere in quanto ciò poteva provocare la reazione dei carabinieri posti nelle vicinanze della piazza. Solo con la sua autorità riusciva a farli smettere e ciò per impedire incidenti spiacevoli . . . » Per questo, onorevole sottosegretario, ho parlato di attitudine del Paganini alla pacificazione, alla concordia, all'ordine; e non solo nell'ultimo episodio, ma in tutta quanta la serata.

Il fatto tragicamente doloroso è avvenuto precisamente così: Alcuni uomini si trovano ad aspettare le donne che dovevano uscire dalla chiesa, nell'osteria della « Bell'aria », che fu ad un certo momento chiusa per ordine dei carabinieri. I frequentatori allora uscirono e quattro di essi continuarono il canto, che avevano intonato nell'osteria ed era la « Montanara ». I carabinieri insistettero in modo violento perchè smettessero, chiesero i documenti, minacciarono l'arresto. Eppure non avveniva alcun disordine. Invece i carabinieri ebbero l'atteggiamento di chi dovesse a tutti i costi prevenire, minacciare, reprimere. Interviene il Paganini, con lo scopo di appianare le cose. Io voglio leggervi la testimonianza di una guardia giurata, certo Rinni, che era presente al fatto. Questa testimonianza riferisce: « Fui presente alla scena dall'inizio. Vidi il Paganini entrare in discussione coi carabinieri, i quali gli dissero di andarsene; mentre un carabiniere lo prendeva per lo stomaco, vidi l'altro carabiniere che tirava un colpo col calcio del mitra nella schiena del Paganini. Vidi il Paganini picchiare sulle mani del carabiniere che lo teneva per il petto e subito dopo sentii gli spari contro il Paganini che cadeva in terra ».

La scena, secondo il rapporto presentato dai carabinieri prendeva l'inizio da un atto di violenza del Paganini, ciò che non corrisponde affatto alla sua natura e al suo carattere. Invece secondo tutte le testimonianze è uno dei carabinieri che allontana il Paganini, prendendolo per il petto, mentre l'altro lo colpisce con il calcio del mitra e finalmente, esasperato dalla resistenza, spara.

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

Perchè la forza pubblica senza intender ragione, deve trattare i cittadini come si trattano delle bestie ed abatterli a colpi di mitra nella schiena? Si viene poi a dire che la fucilata, il colpo di mitra è sfuggito a caso. Sono troppi questi tristi casi quando si tratta della vita dei cittadini. Ma mi permetta l'onorevole Sottosegretario che io confermi queste deposizioni con quelle di altre tre persone, Traversi Luigi, Traversi Angelo e Branca Attilio, che hanno tutti assistito ai medesimi fatti. Del resto la cosa più grave, onorevole Sottosegretario, che anche lei sentirà veramente grave da un punto di vista morale, è quella che ci rivela la testimonianza di Paganini Emilio, uno dei tanti Paganini di quel paese. Essa dice testualmente così: « Scorsi il Paganini a terra e due carabinieri vicini, dei quali uno con il mitra ancora spianato contro il ferito. Chiesi al ferito: Cosa fai Pietro? Mi rispose un carabiniere: " Non gli ho fatto nulla! Allontanatevi! e tu - rivolgendosi al ferito - non muoverti altrimenti ti sparo ". Il ferito potè pronunciare solo queste parole " Non mi hai fatto niente?! Mi hai sparato addosso! " ».

Ora non si tratta quindi di un colpo sfuggito; nel carabiniere è rimasto non l'orrore di un ferimento involontario, ma ancora la rabbia e la ferocia di un atto di violenza, così che ancora si accanisce contro il ferito agonizzante, che morirà dopo pochi minuti. La cosa si fa ancora più grave se si pensa che questo carabiniere non è un novizio; sono quattro anni che è nell'Arma. Egli conosce quali sono i diritti, ma anche quali sono i doveri di un corpo come quello dei Carabinieri, che ha una tradizione di rispetto e di considerazione. Ed ha ucciso un cittadino pacifico in mezzo ad una popolazione, pacifica, durante il pacifico svolgersi di una cerimonia religiosa. Allora Ella comprende, onorevole Sottosegretario, perchè ho presentato ed ho mantenuto, anche a tanta distanza di tempo, questa interrogazione. Non è questione di prendere una posizione di parte qui; non c'è nessuna posizione di parte nel domandare a voi signori del Governo, e a tutti noi se il tono delle circolari che si inviano alla Forza Pubblica, se lo spirito che vi si immette e si impone, non sia proprio il germe di questo stato di animo di inquietudine, di paura di mancare ad un ordine superiore, che con-

duce la Forza Pubblica non al rispetto dei cittadini, non alla difesa della loro libertà, ma piuttosto alla loro offesa e all'uccisione di qualche innocente. Io ricordo qui, e voi tutti ricordate, circolari, suggerimenti, discorsi, interviste, articoli di uomini responsabili di governo, certi toni di minaccia e di terrore, che, riversati sopra elementi rozzi e impreparati producono lo stato d'animo che ha condotto quel disgraziato carabiniere a sparare e ad inferire su colui che aveva ucciso. Questa è la ragione per cui ho presentato questa interrogazione, questa è la ragione per cui non mi sento soddisfatto delle parole dell'onorevole Sottosegretario.

Io avrei desiderato che da lui - e la sua personalità me lo poteva anche far sperare - fosse pronunciata una parola di partecipazione al dolore di tutta una famiglia, di tutto un paese, una parola che una volta per sempre suonasse come un monito ai rappresentanti della Forza Pubblica e li richiamasse al rispetto della libertà e della vita dei cittadini. Perchè tutti noi dobbiamo essere convinti - e penso che anche l'onorevole Sottosegretario debba esserlo sua a volta - che non è con la violenza poliziesca che si mantengono l'ordine e la disciplina nel Paese, ma bensì con la fiducia nelle masse popolari, le quali chiedono veramente un'opera di giustizia e di difesa delle libertà sociali e della personalità umana. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno, proseguirà in altra seduta.

Deferimento di disegno di legge all'esame e all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) il disegno di legge: « Disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie ».

**Annunzio di interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

LEPORE, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se con la prossima scadenza del 31 dicembre 1948 non creda necessario ed urgente proporre la proroga al decreto 4 dicembre 1946, n. 671, col quale venivano sospese tutte le procedure di affrancamento dei canoni enfiteutici chiesti a partire dal 25 luglio 1943 per fondi concessi da Comuni, Province ed altri Enti pubblici o di beneficenza.

L'interrogante chiede inoltre se l'onorevole Ministro non intenda estendere tale sospensione anche alle procedure riguardanti enfiteusi concesse da privati, entro il decennio e per le quali pertanto non sarebbe consentita la revisione. Il che viene a favorire una ingiusta speculazione dovuta alla enorme differenza del prezzo dei prodotti agricoli prima e dopo il 1944 e che permette di chiedere l'affrancazione dei canoni con pagamenti irrisori.

L'interrogante fa rilevare che la esigenza di un provvedimento urgente che valga per lo meno a sospendere i giudizi in corso, in attesa di una completa revisione del grave problema, fu già riconosciuta dallo stesso Ministro sia rispondendo ad una interrogazione presentata all'Assemblea Costituente dall'onorevole Crispo, sia con l'approvazione di un apposito disegno di legge del novembre 1947, non presentato ancora al Parlamento. Motivi di assoluta giustizia ed anche di tranquillità sociale consigliano il chiesto provvedimento a tutela di legittimi interessi non solo degli Enti pubblici ma anche di privati cittadini, i quali sono ora posti nella condizione di vedersi spogliati dei loro fondi col pagamento del valore di una sola annata di canone.

MAGLIANO.

Al Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza la richiesta dell'Istituto di previdenza sociale ad esigere la somma a titolo di assegni familiari da privati cittadini che hanno ricostruito o stanno ricostruendo le loro case in base alla legge 9 giugno 1945, n. 305, ed a quella del 10 aprile 1947, n. 261 in Mignano di Monte Lungo, paese che ha subito il 96 per cento di distruzioni e che ha dato il suo nome alla rinascita dell'esercito italiano della liberazione, con la famosa battaglia dell'8 febbraio 1944; e se non ritenga opportuno chiarire la portata dell'articolo 42 della legge 21 luglio 1937, il quale, se è vero che considera i privati come datori di lavoro, non precisa che quando questi privati costruiscono per le proprie esigenze domestiche debbono andare esenti dalla corresponsione di qualunque assegno.

La considerazione dei sacrifici compiuti a Mignano di Montelungo e la finalità privata e familiare della ricostruzione della propria casa dovrebbero fare esimere i privati da tale contributo.

CASO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale dell'acquedotto del Torano e Mareto, sia per Napoli che per i paesi della provincia di Caserta, e per sapere come intenda provvedere a sostituire i diritti precostituiti della irrigazione nella pianura del medio Volturno, ove la differente altimetria fra una parte del territorio irrigabile col Volturno e quella attualmente irrigata con le acque del Mareto e del Torano, lascia perplessi gli agricoltori della Zona Alifana che, senza una possibilità tecnica di sufficienza e relativa sopraelevazione delle acque del Volturno vedrebbe abolita, praticamente, l'irrigazione.

Faccio presente che gli ettari attualmente irrigati sono 2.711 e che il fabbisogno normale per l'irrigazione è appunto di un litro per ettaro, cioè litri 2.711 e che 1.900 dovrebbero essere irrigati dal Volturno a quota 110, mentre che gli altri 800 ettari dovrebbero rimanere

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

soggetti al Torano per l'irrigazione, oppure con le acque del Volturno, attraverso un impianto di sopraelevazione.

CASO.

PRESIDENTE. Martedì, 23 corrente, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21- *Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 13).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CXII SEDUTA (20 NOVEMBRE 1948)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BUFFONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Poichè la disoccupazione in provincia di Varese va aggravandosi, l'interrogante domanda se non creda opportuno mettere a disposizione della prefettura di Varese i fondi necessari per l'esecuzione di quei lavori pubblici municipali, consorziali e provinciali, dei quali i Comuni e la provincia hanno già da gran tempo predisposto e anche fatto approvare i progetti.

RISPOSTA. — Le opere pubbliche di competenza degli Enti locali, di cui è stata chiesta la esecuzione in provincia di Varese e che l'onorevole interrogante desidera evidentemente siano finanziati con il sistema eccezionale dei fondi a sollievo della disoccupazione importano complessivamente una spesa di circa 870 milioni.

Tale fabbisogno è assai cospicuo in relazione alle assegnazioni di nuovi fondi che eventualmente potrebbero essere fatte per il titolo anzidetto ed in rapporto anche ai bisogni delle altre provincie della Lombardia, assegnazioni che, peraltro, dovrebbero servire, prima di tutto, al completamento di opere le quali, già iniziate, non hanno potuto, per mancanza di fondi, essere proseguite.

Ad ogni modo si porta a conoscenza dello onorevole interrogante che nella provincia di Varese sono attualmente in corso lavori per circa 332 milioni che gravano sui fondi assegnati, per fronteggiare la disoccupazione, nell'esercizio 1947-1948.

A detta somma devonsi poi aggiungere altri 132 milioni per i lavori di sistemazione della strada da Cremenaga a Luino, già consegnati all'impresa appaltatrice sotto le riserve di

legge e per i quali è in corso di stipulazione il relativo contratto.

Da ciò può rilevarsi come le necessità di detta provincia non siano state finora dimenticate o trascurate e così sarà anche per l'avvenire, per quanto lo consentiranno le disponibilità finanziarie.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONARI (MOTT). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono le loro intenzioni in materia di danni di guerra.

RISPOSTA. — Il Governo si è impegnato innanzi alla Camera dei deputati, nella seduta del 22 settembre 1948, a presentare il disegno di legge per il risarcimento dei danni di guerra nel corso del corrente esercizio, e perciò il Parlamento potrà esprimere la sua volontà ed adottare le deliberazioni su tale importante problema.

Il Governo ne intende la gravità e conosce i bisogni di tanta parte della popolazione colpita dalla guerra nei suoi averi, e desidera concorrere a ricostituire un minimo di organizzazione familiare e anche di ripresa nel commercio e nelle industrie, e perciò ha adottato i provvedimenti che tuttora sono in corso di esecuzione, e che riguardano acconti alle masserizie e indumenti personali, acconti artigiani e professionali e acconti a piccole imprese artigiane.

Si sta esaminando la possibilità di estendere questi provvedimenti ad altre categorie di danneggiati, in attesa che il Parlamento decida sul progetto di legge che verrà presentato, e si

assicura che gli intendimenti del Governo, compatibilmente con le esigenze del bilancio generale dello Stato, sono favorevolmente orientati sulla questione che interessa gli onorevoli interroganti.

p. Il Ministro
CIFALDI.

CASADEI. — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità.* — Per conoscere quali disposizioni di carattere definitivo sono state prese — in accordo con gli altri Ministeri interessati — per porre fine una volta per sempre alla grave situazione igienica esistente da anni nel comune di Corleone (Palermo), nel quale si hanno a lamentare ogni anno violente epidemie di tifo che mietono numerose vittime fra quella troppo spesso dimenticata popolazione.

RISPOSTA. — Questo Alto Commissario si è sempre vivamente interessato della situazione igienica del Comune di Corleone richiamando su tale argomento l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, il quale, al riguardo, ha dato di recente le seguenti notizie:

« Fin dall'estate 1947 si è provveduto a sostituire l'acquedotto cittadino di Corleone — inquinato — con una tubolatura esterna che, da allora, serve gli abitanti per l'uso potabile.

« Per i lavori di fognatura del comune di Corleone è stato eseguito un 1° lotto di lavori per un importo di circa lire 7.500.000 nell'attesa del progetto generale della fognatura di tutto l'abitato.

« Tale progetto generale, con un primo stralcio di lire 25.000.000 è stato approvato dal Comitato tecnico amministrativo di questo Istituto nell'adunanza del 23 marzo c. a. ed è stata sollecitata l'Amministrazione comunale di Corleone ad adottare la deliberazione impegnativa per il rimborso allo Stato del 50 per cento della spesa.

« Il Comune ha ottemperato recentemente ai suddetti adempimenti e in pari data si dispose l'appalto dei lavori mediante licitazione privata. Circa le attuali condizioni igieniche delle zone, in cui sono state eseguite le spese di fognatura, esse sono peggiorate, dato che

quella Amministrazione comunale non ha adottato provvedimenti a carico dei privati perchè sia provveduto agli allacciamenti delle fognature private alla nuova fognatura eseguita per i tratti di corso dei Mille — Via dietro S. Leonardo — Via Camillo Finocchiaro Aprile — fino all'incrocio con la discesa S. Maria e Cor-tile Merendino ».

Da quanto precede non può non riconoscersi il massimo interessamento del Governo per risanare le opere igieniche del Comune di Corleone, che ormai sono sulla via della completa ricostruzione. Questo Alto commissariato, peraltro, sta rivolgendo nuove premure per ottenere che i privati si valgano della utilità della fognatura allacciando i fognoli privati alla fognatura pubblica.

Per quanto concerne l'andamento delle febbre tifoide nel Comune si aggiunge che non si sono avute nel corrente anno particolari manifestazioni. Infatti dal 1° gennaio al 30 ottobre c. a. stati denunziati in tutto n. 98 casi della malattia così ripartiti:

gennaio n. 5; febbraio n. 2; marzo n. 17; aprile n. 7; maggio n. 3; giugno n. 2; luglio n. 8; agosto n. 29; settembre n. 23; ottobre (1-20) n. 2.

L'Ufficio sanitario provinciale non ha mancato di svolgere, con la massima attenzione, opportuna vigilanza, adottando caso per caso i provvedimenti necessari; oltre all'interessamento svolto per la risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico, come sopra è cenno, ha curato pertanto l'esecuzione delle seguenti misure profilattiche:

a) accertamento della diagnosi, sistematico-precoce, di tutti i casi;

b) isolamento di tutti gli ammalati nella infermeria locale o nell'Ospedale di Palermo, riservando l'isolamento domiciliare a casi eccezionali, quando cioè le condizioni ambientali danno le massime garanzie;

c) estese vaccinazioni preventive sia agli obbligati per legge che ai familiari dei colpiti ed alle collettività;

d) esecuzione rigorosa delle disinfezioni continuative e terminali, sotto il controllo di un vigile sanitario provinciale e di un assistente sanitaria visitatrice, che sono stati distaccati a permanenza sul posto;

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

e) lotta contro le mosche a mezzo del DDT che è stato fornito dall'Amministrazione comunale;

f) intensificazione dei servizi di nettezza urbana, con esecuzione di una radicale rimozione dei rifiuti depositati nell'abitato;

g) controllo continuativo dell'apparecchio di clorazione dell'acquedotto, con proibizione alla popolazione di usare acqua non clorata.

È stato promosso il miglioramento dell'attrezzatura della locale infermeria: al riguardo risulta che l'Assessorato regionale per la sanità ha acquistato venti letti e venti comodini ed ha concesso un contributo di lire 100.000 per l'acquisto di medicinali e presidi medici.

L'Alto Commissario
COTELLESA.

CASTAGNO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di concerto, per combattere la triste piaga dell'ingaggio organizzato da loschi speculatori per l'emigrazione clandestina dei lavoratori, particolarmente dalle regioni meridionali verso i Paesi dell'occidente europeo.

Questa emigrazione clandestina è oggi controllata ed impedita da una stretta vigilanza nei pressi della frontiera; ma pare che gli ingaggiatori godano di una larga libertà di manovra nei paesi del mezzogiorno dove adescano e frodano i disgraziati lavoratori col miraggio della possibilità di espatrio.

Giornalmente i treni che giungono in Piemonte dalla Calabria, dalle Puglie, dalla Sicilia e dalla Campania recano questi poveri illusi che vengono fermati alle stazioni di confine dalla nostra polizia, mentre gli ingaggiatori riescono a salvarsi col peculio frodato. Altre volte — e sono i casi più dolorosi — intere comitive, con donne e bambini, vengono avviate verso i pas alpini e poi abbandonati al loro triste destino di sofferenza e di morte.

Ritiene il sottoscritto che una severissima opera di sorveglianza e di repressione dovrebbe venire svolta dagli organi dei Ministeri interessati all'origine stessa dell'azione delittuosa e cioè nei paesi d'ingaggio e che punizioni esemplari dovrebbero colpire i responsabili.

RISPOSTA. — Il fenomeno della emigrazione clandestina verso i paesi dell'occidente europeo, particolarmente di lavoratori delle regioni meridionali e delle isole, è stato ed è attentamente seguito sia dal Ministero dell'interno che dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che hanno impartito ai propri organi periferici tutte le necessarie disposizioni intese a combattere e reprimere il relativo esodo.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero del lavoro, è stato provveduto a dare la più larga diffusione agli accordi di emigrazione intervenuti con la Francia, rendendo noto il trattamento economico ed assistenziale previsto per i lavoratori che, in alcuni casi senza limitazione di numero, intendano accettare di sottoscrivere un regolare contratto di lavoro per quel territorio.

Inoltre, gli uffici del lavoro e della massima occupazione non mancano di rendere edotti i lavoratori delle varie provincie delle condizioni di particolare disagio economico e morale nel quale vengono in pratica a trovarsi coloro che espatriano clandestinamente.

Fin dal novembre dello scorso anno il Ministero del lavoro ha provveduto ad invitare gli uffici e gli ispettorati del lavoro, oltre che gli uffici frontiera di Bardonecchia e di Ventimiglia, a svolgere indagini, d'intesa con gli altri organi ed enti locali interessati, tra cui principalmente gli organi della polizia ordinaria, tendenti ad accertare le cause originarie del grave fenomeno, la sua estensione ed i suoi principali aspetti, operando nel contempo al fine di individuare eventuali reclutatori clandestini.

Operazioni di rilievo, in questo senso, sono state condotte a termine dagli organi di polizia, negli ultimi mesi, in Piemonte, in Liguria, in Calabria e nel Veneto. Indagini approfondite in materia sono attualmente in corso in Sicilia e in Calabria.

Mi si consenta peraltro di ripetere qui quanto ebbi a dire in Senato nella LXI seduta del 22 settembre scorso, che cioè la colpa della immigrazione clandestina, almeno per quanto riguarda la Francia, non è tanto a carico dell'Italia quanto del sistema francese, il quale obbliga gli imprenditori francesi a troppi oneri, anche finanziari. È noto infatti che gli imprenditori francesi debbono pagare circa 6.000 franchi per avere un operaio dall'Italia; in

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

Francia, inoltre, ci sono più uffici che successivamente si occupano di questa emigrazione, sicchè per gli imprenditori stessi nasce la convenienza economica di pagare meno di questi 6.000 franchi o addirittura tutti i 6.000 franchi e fare arrivare italiani per altre vie, con gravi conseguenze dal punto di vista della tutela del nostro lavoratore emigrante che le nostre autorità si sono sempre sforzate di ottenere attraverso opportune negoziazioni.

Sempre nell'intento di ovviare a questo inconveniente, nei mesi scorsi è stato chiesto alla Francia di fare percorrere e l'Italia e la Francia da commissioni miste per constatare le ragioni di questi inconvenienti, gravi sotto parecchi aspetti. I lavori di queste commissioni sono terminati, ed è pertanto augurabile che il governo francese per la sua parte, e il nostro per quello che gli spetta, siano ora in condizioni più favorevoli per provvedere ad ovviare agli inconvenienti che in questo settore si verificano.

Desidero concludere assicurando la S. V. onorevole, anche per conto dell'onorevole Ministro dell'interno, che il fenomeno continuerà ad essere seguito con tutta la necessaria attenzione e che nulla sarà tralasciato di intentato per sanare la grave piaga dell'emigrazione clandestina che, addentrando le sue radici in una situazione economica sociale di carattere generale, non può purtroppo essere eliminata soltanto con provvedimenti amministrativi, per quanto rigorosamente applicati.

Il Ministro
FANFANI.

CORTESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno di accettare la domanda degli studenti di chimica pura della Università di Pavia, di rinviare alla fine del terzo corso, anzichè al termine del primo biennio, il cosiddetto « catenaccio », in modo da ottenere l'iscrizione al terzo anno di corso anche se non hanno superato tutti gli esami del biennio, fermo l'obbligo di aver superato tutti gli esami del primo triennio per ottenere l'iscrizione al quarto anno.

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere se non si ritenga opportuno di consentire agli studenti di chimica dell'Università di Pavia la iscrizione al terzo corso (pur essendo essi in difetto di esami del biennio precedente) con l'obbligo, poi, di superare gli esami dei primi tre anni di corso onde ottenere l'ammissione al quarto corso.

Si tratterebbe, in sostanza, di adottare un provvedimento secondo il quale l'attuale « sbarramento » biennale del corso di chimica dovrebbe essere spostato dalla fine del secondo, alla fine del terzo anno di corso.

A prescindere dalla circostanza che un tale provvedimento potrebbe essere invocato dagli studenti delle altre Facoltà nelle quali vige il sistema degli « sbarramenti », sta di fatto che, per attuarlo, occorrerebbe sospendere o modificare l'attuale ordinamento, che per ovvie ragioni non è ora il caso di mutare: d'altra parte, si deve pure far presente che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, allorchè si dovè sottoporre, a suo tempo, la questione del ripristino delle norme sugli « sbarramenti » (sospese, come è noto, durante il periodo bellico e post bellico) espresse il parere, ispirato a criteri di benevolenza, che le norme dovessero essere integralmente ripristinate solo nei riguardi degli studenti immatricolati dall'anno accademico 1946-1947 anno di piena normalità negli studi), mentre nei riguardi degli altri studenti i quali più o meno avevano risentito della guerra, poteva essere consentita la iscrizione all'anno successivo al biennio anche se non fossero stati superati tutti gli esami.

Il Ministro
GONELLA.

GASPAROTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Se non creda, in accoglimento al voto delle Curie, di emettere provvedimenti onde eliminare l'ingiusta sperequazione delle tariffe degli onorari giudiziari civili appena triplicati rispetto a quelli dell'anno 1942.

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante, che in seguito ai voti formulati da vari ordini forensi, è allo studio presso il Ministero

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

di grazia e giustizia uno schema di disegno di legge inteso ad adeguare la tariffa degli avvocati e procuratori alla situazione monetaria attuale.

Il Ministro
CASSIANI.

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le disposizioni ministeriali che vietano che delle macchine circolino con una bandierina al cofano. Il sottoscritto è stato fermato da un sottufficiale della polizia stradale e impedito di proseguire perchè viaggiava con una bandierina portata a quel modo. Avendo chiesto informazioni, dal questore di Cagliari gli è stato risposto che egli stesso ignora quelle disposizioni. Chiede di conoscere se delle disposizioni che limitano la libertà di circolazione di un cittadino non debbano essere rese di pubblico dominio, o, per lo meno, essere conosciute dal capo della polizia nella provincia.

RISPOSTA. — Risulta che nel 1928 vennero impartite disposizioni che limitavano, fra l'altro, l'uso di bandierine e gagliardetti sulle autovetture, anche in relazione alle norme che regolano la esposizione della bandiera nazionale.

Tali disposizioni non sono state mai revocate.

Tutta la materia forma attualmente oggetto di attento riesame da parte degli uffici della Presidenza del Consiglio.

Il Ministro
SCELBA.

LUSSU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario dare disposizioni perchè i lavori della strada Ruina-Allai-Samugheo vengano ripresi immediatamente.

Tale strada, che fa cessare l'isolamento in cui Samugheo ed Allai si trovano dalla parte di Cagliari, venne stabilita a spese dello Stato con decreto legge 6 giugno 1932. La prima parte di essa, di circa 4 chilometri, iniziata nello stesso anno, venne ultimata nel 1935. Il rimanente della seconda parte, chilometri 3 con in più l'opera d'arte sul torrente, è ancora da compiere.

Chiedo di conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinchè negligenze simili da parte degli organi tecnici responsabili non possano ripetersi, proprio mentre i fondi stanziati rimangono inerti e la disoccupazione aumenta.

RISPOSTA. — Con l'assegnazione straordinaria di spesa, autorizzata con legge 5 giugno 1932, n. 580, è stato costruito un primo tronco della strada di collegamento dall'abitato di Ruina alla strada Allai-Samugheo, della lunghezza di circa chilometri 4,5. Detto tronco ha inizio dall'abitato di Ruina ed ha termine al Ponte sul Rio «Abba Frida».

Per il completamento della strada occorrerebbe costruire un altro tronco dello sviluppo di circa chilometri 4,3 ed un ponte della luce di metri 30 sul Rio Flumineddu con una spesa di circa 90 milioni.

Per quanto riguarda però il finanziamento dell'opera, essendo da tempo esaurita l'assegnazione straordinaria di cui alla citata legge 6 giugno 1932, n. 580, non vi è per il momento alcuna possibilità di provvedervi se non facendo riferimento alla normale legislazione vigente.

Tuttavia per il caso che si presentasse la possibilità di provvedere alla prosecuzione dei lavori di costruzione del 2° tronco di strada e del ponte sopracitato, il Provveditore alle opere pubbliche di Cagliari si è da tempo fatto parte diligente perchè venisse compilato il relativo progetto; ed infatti un elaborato di massima è stato presentato il 15 maggio 1948.

Tale progetto, esaminato nell'adunanza del 18 giugno u. s. dal Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, è stato riconosciuto meritevole di approvazione, con alcune raccomandazioni da tenere presenti in sede di studio del progetto definitivo, cui si sta ora procedendo.

Per la presentazione del progetto stesso è stato fissato un termine brevissimo dopo di che sarà dato corso con ogni sollecitudine alla definitiva istruttoria.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LUSSU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le difficoltà che hanno impedito che i lavori per l'edificio scolastico di Sestu (Cagliari), iniziati fin dal 1946, non siano stati ancora portati a termine. Detti lavori, che dovevano essere ultimati da tempo, e in ogni caso prima dell'anno scolastico 1948-1949, sono invece sospesi da cinque mesi, sicché il Comune si trova nell'impossibilità di fornire le aule necessarie all'insegnamento. E per conoscere se tale deplorabile lentezza non debba essere addebitata agli uffici del Provveditorato opere pubbliche per la Sardegna.

RISPOSTA. — La sospensione dei lavori relativi alla costruzione dell'edificio scolastico di Sestu è dovuta al fatto che i fondi a suo tempo stanziati per la esecuzione di opere a sollievo della disoccupazione, sui quali si è fatta gravare la spesa relativa alla costruzione dell'edificio scolastico anzidetto, sono esauriti e quindi non si è avuto modo di finanziare l'opera per la quale si è potuto provvedere soltanto alla ultimazione del primo lotto comprendente il rustico.

Alla prosecuzione dei lavori in parola si potrà pertanto provvedere, qualora siano stanziati nuovi fondi ai quali poter attingere per i fini esposti dall'onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LUSSU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga necessario revocare le disposizioni vigenti per le quali un rappresentante al Parlamento, che visiti le carceri giudiziarie, non possa parlare con i detenuti in attesa di giudizio, poichè, con questo divieto, la visita alle carceri è perfettamente vana. Per conoscere altresì se i detenuti imputati di reati politici o comunque aventi attinenza a moventi politici non debbano essere assegnati in locali dove non siano detenuti per reati comuni.

RISPOSTA. — Osservo all'onorevole interrogante che gli articoli 57 e 90 del regolamento penitenziario, nel dettare norme per la visita negli stabilimenti carcerari, sanciscono il di-

vieto di visita ai locali in cui si trovano gli imputati ai quali l'Autorità giudiziaria non ha dato il permesso di colloquio e il divieto ai visitatori di rivolgere la parola ai detenuti.

Il primo divieto è giustificato dal sistema inquisitorio dell'istruttoria penale; il secondo è la riproduzione di una norma del vecchio regolamento del 1891, che si ispirava al concetto di evitare che i visitatori talvolta potessero rivolgere la parola a detenuti più per una mortificante curiosità che per spirito di umanità.

Per limitare la rigidità di questo divieto, il regolamento, innovando su quello precedente, consente colloqui non solo ai parenti, ma anche agli estranei, e perciò anche a parlamentari, su autorizzazione dell'autorità giudiziaria, nel caso si tratti di colloquio con detenuto imputato, o dal Ministero nel caso si tratti di colloquio con detenuto condannato (articolo 100 e 101 del regolamento). Aggiungo che è stata richiamata l'attenzione della Commissione della riforma penitenziaria su questa parte del regolamento al fine di esaminare la possibilità di sostanziali modifiche, specie per quanto riguarda le modalità delle visite dei parlamentari e anche degli altri visitatori.

Per quanto attiene alla separazione dei detenuti politici possono essere alloggiati in locali separati.

Ciò è stato fatto nelle case penali, specializzando sezioni di alcune di esse, ma non si è potuto attuare in tutte le carceri giudiziarie perchè in alcune di queste i locali o sono insufficienti o non sono adattabili.

p. Il Ministro
CASSIANI.

MACRELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se (fino a quando non saranno emanate nuove leggi che regolino, in base all'articolo 102 della Costituzione, la partecipazione del popolo all'Amministrazione della giustizia), non ritenga opportuno promuovere il coordinamento delle varie disposizioni legislative che ora disciplinano il funzionamento delle Corti d'assise (Regi decreti 23 marzo 1931, n. 241, e 5 ottobre 1944, n. 290);

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

e se frattanto — per concorrere al migliore andamento ed elevare il prestigio delle Corti d'assise nell'attuale formazione — con ravvisi urgente:

a) sollecitare le Amministrazioni comunali affinché apprestino con scrupolosa osservanza delle norme vigenti i più larghi elenchi dei cittadini che hanno il dovere ed il diritto di essere inclusi nell'albo dei giudici popolari;

b) richiamare l'attenzione dei Capi di Corte d'appello perchè, nella formazione degli albi, sia inclusa la più larga possibile rappresentanza dei vari comuni di ciascuna circoscrizione e delle varie categorie sociali e perchè assicurino dai propri dipendenti uffici giudiziari, la più scrupolosa osservanza delle norme sulle delicatissime operazioni degli imbussolamenti e delle estrazioni che devono svolgersi per legge in pubblica udienza.

RISPOSTA. — Osservo all'onorevole interrogante che la riforma della Corte di assise è attualmente allo studio della Sottocommissione per la riforma del Codice di procedura penale, che procede alacramente nei suoi lavori.

Per ciò che riguarda la formazione degli attuali albi dei giudici popolari assicuro che il Ministero di grazia e giustizia ed i capi delle Corti di appello vigilano costantemente per la precisa osservanza della legge, da parte di tutte le Autorità dipendenti.

p. Il Ministro
CASSIANI.

MERLIN Angelina. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quale punto siano l'esame e le eventuali decisioni prese in merito ad un progetto presentato dall'ing. Osvaldo Natalini, per abbinare l'istruzione professionale ai disoccupati, involontariamente tali, in cantieri edili, scuole, e la costruzione di case popolari, e per un utile impiego degli aiuti provenienti dal Piano Marshall ai fini dell'addestramento professionale.

RISPOSTA. — In merito alla su riportata interrogazione lo scrivente, anche per conto dei Ministri dei lavori pubblici e della pub-

blica istruzione, si pregia comunicare alla S. V. onorevole che la questione della istituzione di cantieri scuole che adempiano alla funzione dell'addestramento professionale unitamente al compimento di opere utili nel campo dell'edilizia, è in relazione all'approvazione del disegno di legge, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, sui «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati».

L'esame di ogni proposta intesa a realizzare gli scopi che detto disegno di legge si prefigge non potrà pertanto essere effettuato che dopo la sua approvazione alla stregua delle norme che saranno all'uopo stabilite.

Il Ministro
FANFANI.

NEGARVILLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per cui il contingente di granoturco da conferire all'ammasso per la provincia di Torino è stato portato per l'annata agraria in corso alla quota di 55.000 quintali, quando nello scorso anno, con l'ammasso totale, alla Provincia era stato richiesto il quantitativo di 32.000 quintali.

Faccio presente il grave stato di agitazione esistente nelle campagne della provincia di Torino, dove i coltivatori, particolarmente colpiti dal cattivo andamento stagionale, minacciano di non voler conferire i prodotti all'ammasso. Ricordo che questo particolare stato d'animo, ormai generalizzato, è aggravato dall'ammasso del grano in corso, per soddisfare il quale molti coltivatori diretti sono obbligati ad acquistare il prodotto sul libero mercato, a prezzi molto superiori per poi rivenderlo all'ammasso stesso.

1° Si richiede all'onorevole Ministro se non ritiene cosa equa abolire completamente l'ammasso del granoturco per la provincia di Torino in considerazione anche del fatto che il granoturco non rientra in quei cereali utilizzati per la panipastificazione.

2° In considerazione del fatto che il contingente provinciale del grano è stato ridotto di 15.000 quintali, richiedo che l'ono-

revole Ministro dia disposizione affinché vengano esentati dall'ammasso del grano quei coltivatori la cui quota di conferimento non superi i 10 quintali.

RISPOSTA. — 1° È noto che l'ammasso per contingente del granoturco — limitato del resto a poche provincie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia — è stato disposto, su richiesta dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione, per poter provvedere all'approvvigionamento delle popolazioni montane di alcune regioni dell'Italia settentrionale che preferiscono, nei mesi invernali, tale prodotto in sostituzione del pane.

Per quanto riguarda la provincia di Torino, in particolare, si precisa che il contingente di granoturco assegnatole è stato in questi ultimi giorni ulteriormente ridotto da quintali 55.000 a quintali 44.000.

2° Non si ritiene di poter accogliere la richiesta di esentare dall'ammasso del grano i produttori della provincia di Torino la cui quota di conferimento non superi i dieci quintali.

Comunque si precisa che, per venire incontro il più possibile ai piccoli produttori della suddetta provincia, ed in particolare a quelli danneggiati dalle avversità atmosferiche, oltre all'abbuono di 15.000 quintali di cui è cenno nell'interrogazione si è provveduto ad accordare, in data 5 ottobre, un ulteriore abbuono di 20.000 quintali sul contingente di grano, orzo e segale che, pertanto, si è ridotto a quintali 235.000, di cui circa 228.000 sono già affluiti ai granai del popolo.

Il Ministro
SEGNÌ.

PENNISI DI FLORISTELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione del malcontento determinato dell'applicazione del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, concernente nuove tassazioni sulla produzione vinicola (le quali per la loro forma di applicazione costringono il produttore a tenere un registro di carico e scarico — come se fosse un commerciante — distraendone in parte l'attività produttiva) non creda

opportuno trasferire, con effetto immediato, l'onere tributario dalla produzione al reddito, evitando l'istituzione di nuove tasse ed aumentando, invece, a favore dei Comuni, l'aliquota sul reddito agrario, di facile ed automatica riscossione.

La tassa sulla produzione vinicola, intesa, infatti, al risanamento del bilancio dei Comuni, mentre costituisce un duplicato di imposizione su un genere già tassato dall'imposta di consumo, assorbirebbe non meno di un terzo del suo proprio gettito, se si dovessero eseguire gli accertamenti previsti sulle denunce dei produttori, dando luogo a facili contestazioni. Il reddito agrario, invece, viene regolarmente riscosso con le altre tasse, e il suo aumento sarebbe accettato, si pensa, dai produttori, rimanendo essi, in compenso, liberi da denunce e da controlli.

RISPOSTA. — Il decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, richiamato dall'onorevole interrogante prevede, fra i provvedimenti finanziari attuati a favore delle provincie e dei comuni, un duplice ordine di disposizioni che riguardano il trattamento fiscale del consumo del vino:

a) quelle contenute negli articoli 2 e 3 che tendono a limitare le esenzioni dall'imposta di consumo sulle bevande vinose consentite dall'articolo 30 del testo unico per la finanza locale. Il pragrafo 2 di detto articolo 30, infatti, esonera dall'imposta il vino destinato esclusivamente al consumo del produttore e della propria famiglia e ricavato dalle uve dei fondi propri o da esso coltivati. Data l'ampiezza del beneficio in parola e le notevoli evasioni cui esso dava luogo, il legislatore ha inteso limitarne la portata a favore dei soli produttori manuali coltivatori del fondo, in ragione di un litro al giorno per ogni componente la famiglia, ed ha quindi necessariamente disposto l'obbligo della denuncia della produzione al fine di contabilizzare e controllare il consumo;

b) la norma dell'articolo 10 che offre ai comuni in casi particolari la possibilità di istituire un « diritto » speciale sulla produzione del vino, cioè di conseguire un provento tributario anche dai quantitativi di vino prodotti localmente e *trasportati* in altri comuni. Secondo le norme in vigore, pertanto, allorché

in un Comune trovano contemporanea applicazione le disposizioni di cui ai punti a) e b) la parte di prodotto consumato in loco viene assoggettata all'imposta di consumo, mentre la parte trasportata fuori del comune è passibile del particolare diritto non superiore al due per cento del valore.

La proposta formulata dall'onorevole interrogante, di abolire detti tributi e di aumentare in loro vece l'imposta sul reddito agrario, tenderebbe a trasformare le accennate imposizioni dirette (che gravano i fatti oggettivi del consumo o del trasferimento del vino da un comune all'altro) in un'imposta diretta sul reddito, riferita esclusivamente alla produzione. Verrebbero in tal modo mutati anche i soggetti dei rapporti tributari e non si attuerebbero quei compiti fiscali e sociali che l'attuale ordinamento affida alle imposte indirette.

Giova inoltre considerare che il diritto speciale sui quantitativi di vino, portati fuori del comune non è di applicazione generale, trattandosi di una imposizione eccezionale e temporanea che viene a cessare col venire meno delle situazioni, anch'esse eccezionali, che ne consentono l'istituzione.

Per le considerazioni esposte non si ravvisa l'opportunità di apportare alle norme in vigore le modifiche proposte dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
VANONI.

PRIOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del mancato finanziamento dei progetti inoltrati da tempo dall'Ente edilizio di Reggio Calabria, per, la costruzione di case economiche e popolari, finanziamento necessario ed urgente, che consentendo la esecuzione dei lavori, non solo allevierebbe la disoccupazione, ma risolverebbe altresì, sia pure in parte, la grave crisi delle abitazioni, che affligge quella città.

RISPOSTA. — È attualmente in corso a cura dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, cui fu assegnato, sui fondi autorizzati col decreto legislativo 8 maggio 1947 n. 399, un concorso

a fondo perduto di lire 80.000.000 per l'attuazione di un programma di lire 160.000.000, la costruzione di 48 alloggi e la riparazione di altri 320.

Con i fondi assegnati in bilancio per il corrente esercizio finanziario è prevista altresì la costruzione di altri 65 alloggi.

Per i 3000 alloggi, di cui sarebbe ancora necessaria la costruzione in quella città, è prevista una spesa globale di 8 miliardi e 540 milioni a cui, è ovvio, non si può far fronte, in unico tempo, coi fondi ordinari di bilancio.

Questa Amministrazione, esaminando la possibilità di uno straordinario intervento per la soluzione di tale problema, ha dovuto considerare che l'attuale situazione finanziaria non consente che sia adottato alcun particolare provvedimento legislativo e che le segnalate esigenze non possono che essere fronteggiate e soddisfatte gradualmente, alla stregua delle disposizioni di leggi vigenti in materia.

L'Ente edilizio di Reggio Calabria, infatti, è compreso, giusta l'articolo 56 del testo unico 10 aprile 1947, n. 261, fra gli Enti che, per la riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti dagli eventi bellici ovvero per il completamento di quelli rimasti in sospenso, beneficiano di un contributo in capitale del 50 per cento e del concorso del 3 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui da contrarre per l'altra metà della spesa.

Inoltre, ai sensi del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, beneficia delle stesse provvidenze per le nuove costruzioni.

Giusta infine gli articoli 49 e 55 del citato testo unico n. 261 il comune di Reggio Calabria è stato incluso fra quelli dove questo Ministero può costruire ad intero carico dello Stato alloggi per i senza tetto.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

ROMANO Antonio. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere per quale motivo non sia stata fino ad oggi accolta la richiesta di statizzazione della scuola d'arte di Enna, città che ha sempre vantato e vanta un artigianato apprezzatissimo anche all'estero, specie in America.

Gli onorevoli Ministri interrogati sono pregati di tener presente che la provincia di Enna ha assoluto bisogno di una scuola d'arte per non mandare più all'estero mano d'oper non qualificata, ma lavoratori specializzati, fatto che nel campo del lavoro contribuirà a mantenere alto il nome d'Italia.

RISPOSTA. — Il Ministero, esaminato a suo tempo il progetto di trasformazione in governativa della scuola d'arte di Enna, ravvisò la opportunità di soprassedere alla realizzazione del progetto stesso perchè (a parte la considerazione che la Sicilia è, dopo la Toscana e il Veneto, la regione dove maggiore è il numero delle scuole d'arte che ricevono contributi dallo Stato) quel provvedimento avrebbe comportato un nuovo onere per lo Stato. Infatti la situazione del capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica istruzione destinato alle spese per il mantenimento delle scuole ed istituti d'arte governativi è già precaria e non consente, non soltanto l'assunzione di nuovi oneri, ma nemmeno la possibilità di disporre per le spese occorrenti per la sistemazione delle scuole d'arte già esistenti.

A causa, poi, delle note difficoltà del bilancio statale, si è dovuto recentemente confermare l'assoluta necessità di compensare la spesa derivante da nuove istituzioni o trasformazioni di scuola di qualsiasi ordine, con economie da realizzarsi mediante soppressione o contrazione — nel numero dei corsi e classi — di scuole di altri ordini. Ora, anche se si verificassero economie da una eventuale soppressione della locale scuola di avviamento commerciale, queste non sarebbero sufficienti a colmare la differenza fra il costo di funzionamento della scuola d'arte e i contributi assunti dagli Enti locali, nè, per ridurre tale costo, sarebbe consigliabile l'adozione di un organico del personale eccessivamente limitato, che si rivelerebbe in seguito, inadeguato, e nocivo al buon funzionamento della scuola.

Tuttavia si avverte che, ove in prosieguo di tempo si potesse dar corso alla proposta, sarebbe necessario che gli Enti locali si impegnassero — con deliberazioni rese esecutive mediante l'approvazione della G. P. A. — a corrispondere il contributo previsto dall'articolo 9 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3123

(un quarto della spesa occorrente per il funzionamento della scuola); da parte sua l'amministrazione comunale dovrebbe impegnarsi anche a fornire locali idonei e provvedere alle spese di illuminazione, riscaldamento e acqua.

Il Ministro
GONELLA.

TERMINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se intende venire incontro agli amanuensi e alle dattilografe che in atto prestano servizio presso gli uffici giudiziari, pagati tuttavia con assegni irrisori, addirittura di fame.

Nè le nuove tariffe dei proventi di cancelleria, nè le commissioni di prossima formazione, che dovranno stabilire di volta in volta i compensi da assegnare a ciascuna amanuense e a ciascuna dattilografa, potranno risolvere il problema economico dei medesimi, perchè i proventi stessi non basteranno a pagare le spese di ufficio nei limiti delle assegnazioni o i debiti che già esistono a carico delle cancellerie per spese di ufficio già fatte.

Trattasi di individui che prestano la loro opera da oltre un decennio privi di qualsiasi forma assistenziale o di previdenza e che, pur essendo muniti di titoli di studio inerenti alle mansioni espletate, non hanno ancora alcuna protezione nè dalla legge nè da altra forma assistenziale.

Sembra opportuno che essi siano sistemati, sia pure transitoriamente in ruoli speciali, come si è fatto provvidamente nelle altre amministrazioni dello Stato o che siano almeno trattati alla stregua dei commessi degli uffici giudiziari.

RISPOSTA. — Osservo all'onorevole interrogante che gli amanuensi e i dattilografi negli uffici giudiziari non hanno alcun rapporto di dipendenza con l'Amministrazione dello Stato. La legge (articolo 99, regio decreto 8 maggio 1924, n. 745) consente che ai soli lavori di copiatura, che normalmente dovrebbero essere disimpegnati dai funzionari di cancelleria, i cancellieri dirigenti provvedano, sotto la loro personale responsabilità, mediante dattilografi o amanuensi.

ANNO 1948 - CXII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 NOVEMBRE 1948

È tassativamente prescritto che i medesimi debbano essere retribuiti con i proventi di cancelleria: proventi che con recenti leggi vennero sensibilmente aumentati e vennero anche stabilite garanzie perchè ai dattilografi venisse corrisposta un'equa retribuzione. Di conseguenza tale personale è assunto saltuariamente da qualche ufficio giudiziario, e pagato anche a cottimo, senza alcuna ingerenza o consenso di questo Ministero.

Non possono considerarsi come avventizi, la cui assunzione è regolata in tutte le Amministrazioni statali da apposite norme legislative e compensati con fondi stabiliti nei rispettivi bilanci.

Neppure possono considerarsi alla stregua dei commessi, degli ufficiali giudiziari che vengono nominati con regolare decreto del

primo Presidente della Corte di appello, coadiuvano gli ufficiali stessi in modo continuativo sostituendoli in parte nelle funzioni loro attribuite dalla legge, mentre per gli amanuensi si tratta di prestatori d'opera occasionale.

Si fa infine rilevare che nel recente aumento dei proventi delle cancellerie giudiziarie venne tenuto conto, nel gettito dei proventi stessi, oltrechè delle spese d'ufficio anche degli eventuali compensi per i dattilografi.

p. Il Ministro

CASSIANI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti